



Chi ha detto queste parole in queste ore?: «Dieci anni di guerra santa, attentati e massacri, e noi cosa



diciamo e facciamo? L'Europa preferisce arrendersi, invocare la benevolenza di chi ti tiene

in ostaggio e ti sgozza, preferisce vivere sotto ricatto e subire minacce». La risposta a pagina 4

I conti sbagliati di Berlusconi

Finanziaria da fallimento (tagli e tasse), crollo della produzione industriale (meno lavoro) ansia da povertà (7 milioni di italiani), vitalità economica ai minimi termini (47° posto) Fazio dice: situazione grave nei conti pubblici. Confindustria: è una manovra sbagliata



Prodi a Bruxelles: festoso addio dalla sua Europa

SERGI A PAGINA 7

ROMA Allarme del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, sulla «grave situazione dei conti pubblici». La Confindustria chiede che la Finanziaria sia modificata per favorire lo sviluppo e aiutare il Sud.

Nel frattempo l'Istat comunica che una famiglia su cinque si sente povera, la produzione industriale crolla in agosto e aggrava l'emergenza occupazione, la competitività del sistema Italia perde ancora posizioni nel mondo.

ALLE PAGINE 2-3

Meir Shalev

«Il mondo non può dimenticare la tragedia di Gaza»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

I PIRATI DEL FISCO

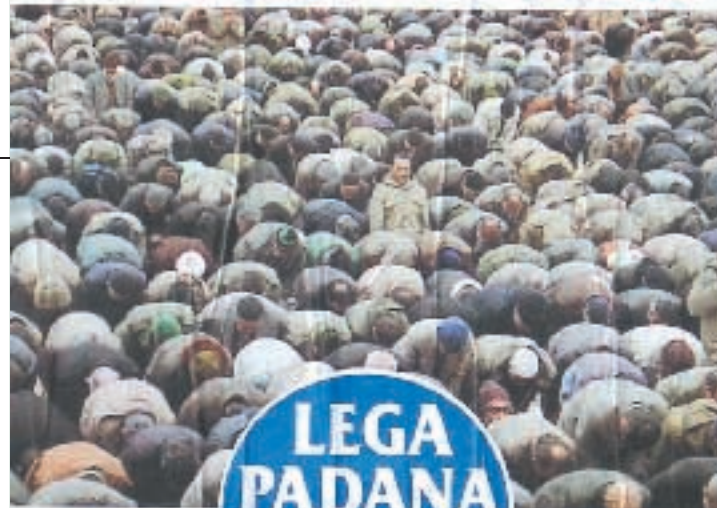
Manin Carabba

La maggioranza e il governo intendono proporre il primo stralcio di attuazione della riforma fiscale (ristrutturazione dell'Irpef con tre sole aliquote, con minori entrate per 5 miliardi; riduzione di un punto dell'Irap con un costo di un miliardo) presentando un maxiemendamento alla finanziaria. Si pongono due ordini di problemi. Di merito, in termini di sostenibilità economico-finanziaria; di metodo in termini di correttezza dei rapporti Parlamento-Governo e di democraticità delle procedure di bilancio.

SEGUE A PAGINA 3

Il declino della Repubblica: da sporco negro a brutto frocio

Adesso basta! FUORI dalle BALLE!



Questo è uno dei tanti manifesti che sono stati affissi sui muri di Sondrio

Maria Zegarelli

ROMA «Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza». Ieri il ministro per gli italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, gongolava di contentezza perché finalmente - ha detto - ha avuto un po' di visibilità sui giornali, grazie a quella frase pronunciata per spiegare perché, secondo lui, Rocco Buttiglione è stato clamorosamente bocciato dall'Europa. Ha anche aggiunto che non c'è motivo di fare polemiche, perché lui ha soltanto tradotto

in italiano la parola «gay». L'ha fatto in maniera «goliardica» e, quindi, «non offensiva». Tanto che «gli italiani, che sono quelli che ci interessano, hanno fortemente sorriso in piena libertà». Altri lo hanno addirittura incoraggiato ad andare avanti - «Mirko, sei tutti quanti noi» - e lo hanno ringraziato per aver «infranto la barriera dell'ipocrisia».

SEGUE A PAGINA 5

Ebrei Usa

PERCHÉ VOTIAMO KERRY

Arthur Hertzberg*

L'ultima cosa di cui l'America ha bisogno, nel mezzo di una guerra lunga e difficile, è l'acutizzarsi del conflitto di classe. Ciò di cui abbiamo bisogno è la visione proposta dai senatori John Kerry e John Edwards: una società inclusiva in cui, in particolare ai poveri e alla classe media, venga concessa l'opportunità di migliorare le proprie condizioni di vita.

Nello scontro tra il senatore Kerry e il presidente Bush, non vi è discriminante più netta di quella che li divide sulle questioni di politica interna. E in ciascuno dei temi principali la posizione di Bush è in contrasto con quella tradizionalmente assunta dalla maggioranza dei cittadini d'origine ebraica.

Sul tema costituzionale di maggior rilievo - la relazione tra Stato e religione - George W. Bush negli ultimi quattro anni si è adoperato nel tentativo di trasformare gli Stati Uniti in una nazione cristiana integralista.

SEGUE A PAGINA 25

Nuovi mistici

IL SACRO FOGGIO

Roberto Cotroneo

O rmai qualcuno abbassa anche la voce quando si chiacchiera tra redattori. Come se ci fosse una nuova parola d'ordine non detta, che filtra nei locali del giornale come una corrente d'aria, quella da artrosi cervicale: il clima è cambiato, Il Foglio non è più un giornale di dibattito, di cazzeggio colto, di posizioni paradossali. No, Il Foglio è conseguenza di una strana deriva di Giuliano Ferrara. Una deriva a prima vista difficilmente leggibile e interpretabile. Colpito dal sacro fuoco dell'integralismo e del misticismo ha trasformato il suo Foglio in un Sacro Foglio. Per ora senza imporre nulla ai suoi redattori. Che se non sono d'accordo con la sua posizione, possono defilarsi agevolmente. Defilarsi, ma senza disturbare il manovratore. Perché una cosa è certa, Giuliano Ferrara è angosciato. I nodi culturali della sua vita, le note caratteristiche autentiche della sua personalità stanno uscendo tutte allo scoperto, una dopo l'altra.

SEGUE A PAGINA 4

Mai visto in Europa: al Senato il governo mette la fiducia su un provvedimento che salva Berlusconi e devasta il territorio

Il premier condona la sua villa sarda e ogni altro abuso nelle aree protette

CEMENTO DI GOVERNO
Vittorio Emiliani

Risorge il condono edilizio anche nelle aree paesaggisticamente più belle e risorge con la prospettiva di essere eterno. Senza che si possa nemmeno tentare di correggere il confuso e incredibile testo governativo che lo prevede e che fino a ieri sera è circolato in forma non ufficiale. Oggi infatti, con ogni probabilità, verrà chiesta ai senatori la fiducia: per esso e per l'intero, criticatissimo, disegno di legge sulla delega ambientale.

SEGUE A PAGINA 24

ROMA Nella loro devastante voglia di condoni sembrava che si fossero fermati davanti alle zone vincolate o tutelate per i loro pregi naturalistici e paesaggistici. Ma era solo un'impressione. Ieri al Senato con un maxiemendamento alla legge Delega la destra ha gettato definitivamente la maschera e con tanto di firma del ministro dei Beni culturali si vuole dare il via libera alla sanatoria di abusi edilizi perpetrati all'interno delle aree protette. Dal 1939 al settembre di quest'anno. «Ma in realtà questo quarto condono pensato dalla maggioranza di centrodestra spiega il senatore ds, Fausto Giovanelli - è una sanatoria perpetua. Un condono che consente, ad esempio di trasformare una malga di montagna nel parco dello Stelvio in una villa e un deposito di attrezzi agricoli nelle Cinque Terre in una seconda casa».

CANETTI A PAGINA 8



A dieci anni dalla scomparsa

I NUVOLONI DI FRANCO FORTINI

Mario Luzi

fronte del video Maria Novella Oppo
Meglio l'ultra

Questo è l'intervento che Mario Luzi ha inviato alle giornate di studio di Siena su «dieci inverni senza Fortini 1994-2004»

Cari amici e compagni di vita e di studio, se ripenso a Franco Latte che poi la sacrosanta cautela attingendo, credo, alla nomenclatura domestica mutò in Franco Fortini, lo rivedo nel punto in cui primamente lo conobbi, cioè sulla soglia della cattedrale di Volterra nella quale io entravo mentre lui ne usciva. Ci furono saluti disinvolti, ma seri, non proprio goliardici. Già in quegli anni giovanili aveva assunto o meglio aveva manifestato una connaturale intrinseca aria di antagonista.

SEGUE A PAGINA 21

PIVETTA A PAGINA 21

di Manuela Trinci

microbi
i processi della crescita senza pregiudizi

oggi con l'Unità a 4,00 euro in più

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forus.it

Laura Matteucci

MILANO La produzione industriale fra ancora e si perdono posti di lavoro. Un'emorragia, denunciata ieri da l'Unità, che colpisce le aziende industriali e minaccia migliaia e migliaia di lavoratori. La contrazione della produzione registrata ad agosto è la peggiore da quindici mesi a questa parte: -0,8% rispetto a luglio, -3,5% sul 2003. Stagnazione assoluta per il periodo gennaio-agosto 2004, con l'indice che ha registrato una variazione positiva minima, 0,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I dati dell'Istat riferiti al mese di agosto sono disastrosi. Crolla letteralmente la produzione di automobili: -47,9% ad agosto di quest'anno rispetto ad agosto 2003, -9% nei primi otto mesi del 2004 sullo stesso periodo dell'anno scorso.

E crollano anche (con cali tutti del 15%, minimo) i settori delle pelli e calzature, dei mezzi di trasporto, di molte industrie manifatturiere e degli apparecchi elettrici e di precisione. I pochi segni positivi riguardano solo la chimica e fibre sintetiche, le raffinerie di petrolio, la carta, stampa ed editoria, e il legno.

Da considerare anche che nel 2004 si guadagna poco, ma in compenso si lavora di più, ben 6 giorni in più rispetto al 2003. E infatti, se presi grezzi (cioè senza analizzare i giorni effettivamente lavorati), i dati dell'Istat appaiono positivi, con una crescita ad agosto del 6,5% rispetto all'agosto 2003. Peccato che questo agosto si sia lavorato due giorni in più rispetto all'anno prima: il confronto omogeneo, infatti, diventa negativo per il 3,5%.

L'allarme dei sindacati si traduce nella richiesta di «immediati e adeguati correttivi da inserire in Finanziaria». «Con questa situazione produttiva ed un calo delle vendite al minuto del

l'1,9% - sottolinea Marigia Maulucci, segretaria confederale Cgil - pensare che nel 2004 il Pil raggiungerà l'1,2% è un errore che rende sbagliata e fallimentare l'intera manovra di bilancio 2005. Urgono politiche pubbliche a sostegno dell'impresa e della domanda, il cui blocco rende asfittico il mercato». «Il diabolico artificio del 2% contenuto nella Finanziaria - riprende Maulucci - peggiora la situazione tagliando investimenti e servizi, mentre le possibilità di

LA CRISI dell'industria

In agosto il calo è stato dello 0,8%
Drammatica la crisi del settore
automobilistico che perde il 47%
Le ricadute sull'occupazione



Per Marigia Maulucci (Cgil) sono necessari provvedimenti di sostegno alle imprese e al consumo. Secondo Bonanni (Cisl) serve una svolta nella Finanziaria

L'Azienda Italia non va più avanti

Produzione industriale in caduta, i sindacati chiedono interventi immediati. Il governo tace



emergenza lavoro



La prima pagina di ieri de l'Unità

I SETTORI		Variazioni % agosto 2004 rispetto ad agosto 2003	
Estrazione di minerali	-2,1 ↓	Industria dei metalli	-1,0 ↓
Alimentari, bevande e tabacco	-2,2 ↓	Lavorazioni dei minerali non metalliferi	-6,3 ↓
Tessili e abbigliamento	-14,1 ↓	Macchine meccaniche	-2,2 ↓
Pelle e calzature	-17,8 ↓	Mezzi di trasporto	-16,6 ↓
Legno	+1,7 ↑	Gomma e mat. plastiche	-8,8 ↓
Carta, stampa, editoria	+5,2 ↑	Apparecchi elettrici e di precisione	-14,2 ↓
Prodotti petroliferi	+6,5 ↑	Altre industrie manifatt.	-16,5 ↓
Prodotti chimici e fibre	+8,6 ↑	INDICE GENERALE	-3,5 ↓
Elettricità, gas e acqua	-0,6 ↓		

Fonte: ISTAT P&G Infograph

sviluppo sono affidate solo all'attuazione della controriforma fiscale, provvedimento costoso, iniquo e dannoso».

Anche dalla Cisl arriva la richiesta di «modificare radicalmente la Finanziaria per sostenere il nostro sistema e l'apparato industriale che non ci dà più certezze da troppo tempo», come dice il segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni. Perché la manovra messa a punto dal governo «da ancora maggiore incertezza a una situazione preoccupante».

Torniamo ai dati, per leggerli nel dettaglio. Variazioni tendenziali negative dell'8,8% per i beni strumentali, del 4% per quelli di consumo (con un forte calo del 9,5% per i durevoli e una diminuzione del 2,9% per i non durevoli), dell'1,9% per i beni intermedi e dello 0,2% per l'energia. Le diminuzioni tendenziali più forti sono state quelle delle pelli e calzature (-17,8%), dei mezzi di trasporto (-16,6%), delle altre industrie manifatturiere (-16,5%) e degli apparecchi elettrici e di precisione (-14,2%). Anche nel periodo gennaio-agosto 2004 i cali più marcati sono stati quelli dei settori delle pelli e calzature (-11,7%), degli apparecchi elettrici e di precisione (-4,1%) e dell'estrazione di minerali (-3,7%).

Del crollo della produzione di auto si è accennato: prendendo l'indice grezzo (migliorativo), si ha un calo del 36,5% rispetto ad agosto 2003, del 14,3% nei primi 8 mesi. Più in generale per gli autoveicoli l'indice fa segnare una contrazione del 27,7% ad agosto rispetto ad un anno prima e del 7,5% nei primi 8 mesi. L'indice corretto per giorni lavorativi (22 ad agosto 2004, erano 20 nel 2003) accusa una diminuzione del 47,9% ad agosto e del 9% nel periodo gennaio-agosto.

Alfa Romeo

Vita da cassintegrato: mi vergogno coi miei figli

MILANO «Mi vergogno davanti ai miei figli. Perché sono due bambini, e io sono sempre lì a dire no, questo non ve lo posso comprare, quest'altro nemmeno. Con 700 euro al mese dove vuoi andare? E per fortuna c'è mia moglie che lavora. Ma così io mi sento un mantenuto, e non è una bella sensazione. Questa situazione è degradante». Gigi è un fiume in piena, mentre aspetta novità dall'incontro in Regione tra i sindacati e il presidente Formigoni. Ma di novità non ce ne saranno. La proroga della cassaintegrazione per un altro anno, al massimo. Del famoso «ricolloccamento», quasi nemmeno più la speranza.

Ha 42 anni, due bambini di 13 e 8 anni, un mutuo da pagare. Lavorava all'Alfa Romeo di Arese dall'88, faceva il meccanico in officina. È un cassaintegrato a zero ore. Ha in mano la lettera di licenziamento.

Ancora ieri, lui e i suoi colleghi hanno manifestato, hanno bloccato le strade intorno al Pirellone, hanno chiesto un lavoro, quello che gli era stato promesso già due anni fa. E invece, al posto di un nuovo lavoro, adesso per 494 cassaintegrati dell'Alfa Romeo di Arese sono arrivate le lettere di licenziamento. «È un'agonia. La situazione è la stessa di due anni fa, quando ci avevano detto che ci avrebbero «ricolloccati», che era questione di tempo. Adesso ci dicono che di tempo ce ne vuole ancora, che le aziende che dovrebbero investire non ci sono...La Regione Lombardia, lo sa quante volte ci ha promesso il «ricolloccamento»? Tutte parole. I politici, i giornali, nessuno si interessa davvero a noi. In questi anni ci hanno anche fatto seguire dei corsi di riqualificazione. Da non credere. Sono contentini, fantasie, mica

sono mirati ad un vero rientro al lavoro». «Adesso ci danno un altro anno di cassa? Bene, ma intanto 700 euro al mese diventano 500. Sempre peggio».

Gigi ci ha provato e riprovato, in questi due anni, a trovare un altro lavoro. La mattina porta i figli a scuola, e poi comincia una lunga giornata tra casa, bambini e ricerca di un impiego. «Ho fatto un sacco di domande, non mi hanno nemmeno risposto. Ah sì, una volta mi hanno offerto un lavoro per sei mesi. Queste cose magari si trovano, tutti lavori precari. Ma io ho due bambini a casa, come faccio? Io ho bisogno di un lavoro vero».

Quasi nessuno, dei lavoratori messi in mobilità all'Alfa Romeo, ha trovato un altro impiego in questi anni. «Un disastro. All'Alfa c'erano anche un sacco di coppie, marito e moglie, come fanno non lo so. Anche perché la media d'età è alta, oltre i 40 anni, e chi ce lo dà più un lavoro? Io praticamente sono mantenuto da mia moglie. È una situazione degradante, ma almeno mangio». «Per il resto, ho dovuto rinunciare a tante cose. Alle ferie, tanto per iniziare. Alla macchina. Quella che avevamo non va più, ma i soldi per cambiarla non li ho».

Gigi viene dalla Calabria, Tropea. Lì ha sempre lavorato, faceva l'autista. Pensava: Milano per il lavoro è ancora meglio. Pensava.

la.ma.



Un lavoratore dell'Alfa Romeo di Arese al presidio di ieri davanti alla Regione Lombardia

GIORNI DI STORIA

Di là dal Muro

«Il Muro è crollato, e contemporaneamente si è innalzato. I tedeschi occidentali sono delusi, perché quelli orientali sono delusi: è come un matrimonio in cui tutti sono offesi»

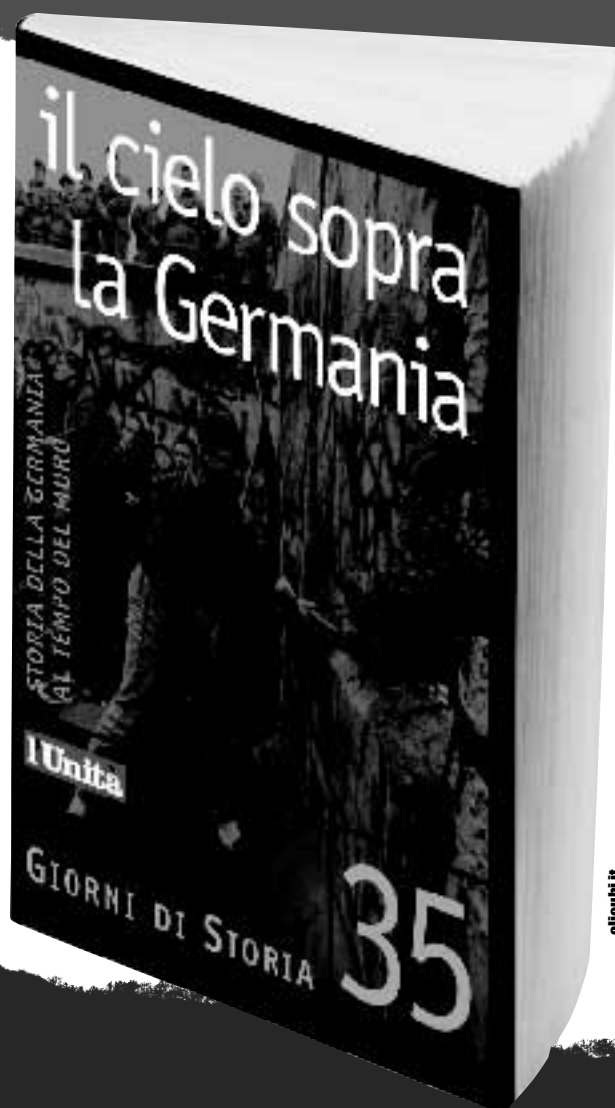
WOLF BIERMANN

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 22 ottobre: I VOLTI DEL CONSENSO



Andrea Bonzi

BOLOGNA Persone, non numeri. Sono 141 i lavoratori della Manifattura Tabacchi di Bologna che rischiano di trovarsi senza lavoro dal 1 gennaio prossimo. La British American Tobacco (Bat) ha deciso di chiudere lo stabilimento di Bologna e quello di Scafati (Salerno), con 97 dipendenti, rilevati dall'Eni (ex Monopoli di Stato) solo un anno e mezzo fa. La «ristrutturazione» è causata dal drastico calo di produzione (da 16 milioni di chili a poco più di 3 e mezzo) dovuto al ritiro delle commesse di Philip Morris (marchi Diana e Marlboro), acerrima concorrente di Bat, ma va a incidere drammaticamente su sogni e progetti di vita. Nonostante si tratti di una struttura ex-statale, quattro anni fa c'è stato un forte ricambio generazionale e oggi i lavoratori della Manifattura sono mediamente giovani; ci sono molte donne con bambini piccoli o in arrivo, affitti o mutui casa da estinguere. Ad esempio quello del compagno di Arianna Pirazzini, 24 anni, impiegata. Entrambi lavorano nello stabilimento di Bologna, Arianna è entrata nel dicembre 2000 come apprendista, da due anni ha un sospirato contratto a tempo indeterminato. «Sembrava un'occupazione sicura, ma ora il malumore in fabbrica è tanto - spiega Arianna -, anche perché qui si stava bene, si andava a lavorare volentieri». Come stipendio, Arianna percepisce sui 900 euro al mese (1.100 i colleghi più anziani): nel periodo d'oro si lavoravano due turni più uno di pulitura notturna, ora si va in fabbrica solo dal lunedì al giovedì, per otto ore al giorno. Giovane e combattiva anche Alessandra Casadei, bolognese di 34 anni, del settore controllo di qualità, entrata nel 2001 come operaia: «Mi sono sposata a maggio e ho un mutuo da finire, la notizia della mobilità è stata una bella mazzetta». Prima Alessandra faceva la barista e da un anno e mezzo aveva conquistato il traguardo di un lavoro fisso: «Speriamo che i sindacati e le istituzioni ci aiutino».

Più esperto Paolo Tosti, 40 anni, caporeparto e delegato Cisl. Lui è uno dei 14 «fortunati» entrati prima della privatizzazione, nel 1986, con un concorso pubblico e attualmente in fabbrica: fino al 2007 avrà la possibilità di essere reimpiegato nello Stato. Ma l'ipotesi di chiusura non la digerisce: «Siamo una macchina pronta a partire - spiega Paolo - in questi ultimi anni si è formato personale nuovo, e adesso che è preparato vogliono mandarci a casa, non ha senso». L'avviso di mobilità ha buttato a terra molti lavoratori: «Se non altro, adesso, bisogna giocare a carte scoperte - chiude Paolo -. Speriamo che ci sia un imprenditore in grado di riconvertire gli impianti, allontanando anche le mire di speculazione». L'area, infatti, molto vicina alla Fiera in una zona d'espansione di Bologna, può far gola a tanti.



Lo stabilimento della Manifattura Tabacchi di Bologna

Segue dalla prima

A Tremaglia gli va dato atto che in questi ultimi tre anni di governo di centro destra, il linguaggio dei politici è scivolato sempre più verso il basso. Alla fine è diventato fango e melma. Contro gli immigrati, la fecondazione, l'Islam, l'omosessualità. Nella Casa la buttano sullo scherzo, «ma sì, la gente si diverte», e rivendicano la rottura della «barriera dell'ipocrisia». Dietro quella barriera la Cdl ci mette tutto: diritti, multi-cultura, multi-razza, integrazione. Gli immigrati rubano lavoro e soldi e i gay sono dei «culattoni». No, non si tratta di frasi buttate lì da qualche sventatello in cerca di notorietà. Si tratta di affermazioni fatte da esponenti di primo piano del centro-destra e del governo.

Compagni di parole
Dire, come ha fatto il senatore Filomeno Biagio Tatò di An, in Aula, che la «procreazione eterologa è la prostituzione dell'utero all'embrione», o urlare con le coronarie che sembrano scoppiare e gli occhi iniettati di sangue - come ha fatto l'onorevole Carlo Taormina contro Francesco Italia, direttore di Gay Tv - Voi non siete normali. Voletè capirlo? Io sono normale, voi non siete normali», non può essere una faccenda da liquidare sotto la voce «colore». Sono, piuttosto, espressione di una certa tendenza ormai sempre più in voga in Transatlantico, anche se a volte «protetta» fuori, nelle redazioni di giornali e Tv. Correzioni o omissioni. Basta poco e il termine «culattoni» viene trasformato in «omosessuale», come se fossero la stessa cosa.

Non manca Carlo Taormina, mentre attacca Francesco Italia, direttore di Gay Tv: «Voi non siete normali, capito?»



Sull'omosessualità il materiale negli archivi è copioso (come sull'immigrazione, d'altra parte). Partiamo dal vicepremier, Gianfranco Fini, al teatro Parioli di fronte alla platea del «Maurizio Costanzo Show», l'8 aprile del 1998. Spiega cosa pensa degli omosessuali: «Faccio un esempio. Se lei mi chiede "un maestro dichiaratamente omosessuale può fare il maestro?" La mia risposta è no». Il suo collega di governo, il ministro Umberto

Bossi nel settembre del 2000, invece, annunciava la sua guerra santa contro «il progetto europeo che vuole riconoscere le adozioni per la famiglia omosessuale. Bisogna cancellare questi sporcaccioni». Dunque, «giù le mani dai bambini, massoni, fra massoni e sporcaccioni non toccate i bambini». **Esplicitazioni e vocazioni**
Mirko Tremaglia, dal canto suo, l'altro giorno non ha fatto altro che esplicitare, senza più alcun

ritegno, dopo tre anni di frequentazioni di Palazzo Chigi, un pensiero chiaro a tutti fin dal 29 agosto del 1999: «I gay sono anormali, diversi, non hanno niente a vedere con noi perché propongo la coppia di fatto e una politica della famiglia opposta alla nostra». Silvio Berlusconi parlò di gay, anzi di «frocì», con la stampa già nel 1994, giorno dell'elezione di Irene Pivetti presidente della Camera. Era annoiato da tutte quelle regole e quella democrazia

nelle decisioni (nelle sue aziende era tutta un'altra storia), così uscendo fuori spiegò ai giornalisti che qualcuno lo aveva avvertito: «Un mio amico mi aveva detto di stare attento quando sarei venuto a Roma. Lui che se ne intende, me l'aveva spiegato: "Quando voi lombardi eravate ancora nelle caverne noi a Roma eravamo già froci"». Fu accompagnato dal gelo della stampa. E dall'omissione della notizia, ad eccezione dell'Unità. Già allora

c'era una certa attenzione a non far fare brutta figura al premier. **Statura europea**
Nessuno allora avrebbe mai immaginato che di fronte all'Europa intera (e alla stampa di tutto il mondo che di questi riguardi non ne ha) il premier avrebbe dato del «Kapò» ad un all'euro-parlamentare della Spd Martin Schulz. Stesso stile di Umberto Bossi, che il 15 giugno del 2003 chiedeva alzando la voce «il rombo dei cannoni» contro gli immi-

Sostengono di parlar chiaro, di «infrangere le ipocrisie»: «E che problema c'è? In questo modo la gente si diverte»



Maria Zegarelli

GOVERNO vero

La risposta della maggioranza alla bocciatura di Buttiglione in Europa mostra il vero volto di Berlusconi & Co: razzismo e oscurantismo agitati con burletta

Non solo sui gay: dalla fecondazione all'immigrazione, ai diritti dei disabili, passando per il «kapò» rivolto dal premier al rappresentante tedesco all'Ue

Da «sporco negro» a «brutto frocio»

Declino della Repubblica: il «culattoni» di Tremaglia ultimo di una serie cominciata con le barzellette del premier

così rappresentano l'Italia



• **SILVIO BERLUSCONI**
«Un mio amico mi aveva avvertito di stare attento quando sarei venuto a Roma. Lui che se ne intende me l'aveva spiegato: «Quando voi lombardi eravate ancora nelle caverne, noi romani eravamo già froci»».

(aprile 1994)



• **GIANFRANCO FINI (AN)**
Parlando degli omosessuali al teatro Parioli, al «Maurizio Costanzo Show», il vicepremier spiega cosa pensa degli omosessuali: «Faccio un esempio. Se lei mi chiede "un maestro dichiaratamente omosessuale può fare il maestro?" La mia risposta è no».

(8 aprile 1998)



• **GIANCARLO GENTILINI (LEGA)**
«Ma quale razzismo? Il reato di razzismo è così abnorme che è difficile dire nella storia se lo abbia commesso Hitler» (a proposito della propria frase «Gli extracomunitari? Vestiamoli da leprotti per far esercitare i cacciatori»).

(21 marzo 2000)



• **FILOMENO BIAGIO TATÒ (AN)**
«La procreazione eterologa priva il nascituro del legame genetico con la coppia che ne decide la messa al mondo e rischia di portare ad aberrazioni per la salute psichica e fisica del bambino. E la prostituzione dell'utero all'embrione».

(11 dicembre 2003)

grati. Bisogna farla breve, senza troppe storie, se gli immigrati continuano ad arrivare dopo il primo o il secondo ammonimento «pum... parte il cannone». Perché gli immigrati non solo hanno la pelle di un colore diverso, ma prendono anche i treni. E danno fastidio ai «poveri italiani». Tanto che due consiglieri regionali della Lega Nord, Enzo Erminio Boso e Sergio Divina, hanno chiesto di separare i vagoni destinati agli italiani da quelli destinati agli immigrati. E c'è stato anche chi per qualche istante ha

provato a prendere in considerazione l'ipotesi. Prima dello scoppio dello scandalo anche oltrefrontiera.

Incivili puri
Ma questo è il paese dove Mario Borghesio, europarlamentare della Lega, sostiene - ed ha un seguito - che «oltre al test di naturalizzazione, è assolutamente necessario che dalla richiesta di cittadinanza da parte degli extracomunitari vengano esclusi coloro i quali, per militanza politica, risultino professare e diffondere dottrine incompatibili con i valori fondanti della nostra costituzione democratica». Mentre parla non si rende conto che se si dovesse applicare questo principio parecchi leghisti dovrebbero espatriare. Eppure, perché gridare allo scandalo? Giancarlo Gentilini, ex sindaco sceriffo di Treviso dice: «Ma quale razzismo? Il reato di razzismo è così abnorme che è difficile dire nella storia se lo abbia commesso Hitler». Secondo il quale anche i gay andavano eliminati. Come i negri, gli ebrei, i disabili, i nomadi, i comunisti...

Maria Zegarelli

mistero buffo.



Fabio Bolognini

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette
La prima videocassetta in edicola con l'Unità. Da sabato 16 ottobre a 8,90 euro in più.
I monologhi da Mistero Buffo.



- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

l'Unità

Simone Collini

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Prodotte due paginette fitte che dovranno essere votate da Ds, Sdi, Dl e Repubblicani entro l'anno. Molte le materie su cui avverrà la cessione di sovranità



Bertinotti fa sapere alla Grande alleanza democratica che è disposto a rinunciare alla patrimoniale ma vuole la tassazione delle ricchezze sopra il milione di euro

La Federazione ha le sue regole

Decisioni a maggioranza dei due terzi, nuovi ingressi solo all'unanimità

ROMA La Federazione dell'Ulivo comincia a prendere corpo. Ormai "se" si farà è un dubbio del tutto superato, e anche "come" sarà questione giunta già a buon punto. Il gruppo di lavoro a cui Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei e Romano Prodi hanno dato l'incarico di scrivere le regole del nuovo soggetto politico ha finito le consultazioni e in tempo abbastanza rapido ha scritto una bozza di 9 articoli. Due pagine che ora verranno consegnate al Professore e ai quattro leader del Listone per ricevere il via libera ufficiale degli organi interni dei partiti. Ma viste le dichiarazioni con cui il documento è stato accolto, sembra più che altro un pro forma. Solo la sinistra Ds ha contestato il fatto che l'approvazione del «patto federativo» dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2004, cioè prima del pronunciamento del congresso della Quercia. Per il resto, si sono sentite soltanto dichiarazioni entusiaste, compresa quella di Francesco Rutelli, che negli ultimi tempi era apparso, tra i quattro segretari interessati, il "frenatore" del progetto avviato con la lista unitaria.

Innanzitutto, ora il nome è ufficiale: «Federazione dell'Ulivo». È assai probabile che in tempi non lontani il nuovo soggetto politico si chiamerà semplicemente «Ulivo», nome ormai non più utilizzabile per la coalizione allargata a Rifondazione comunista e Italia dei valori, che in queste settimane viene definita con l'acronimo Gad, ma che sembra destinata ad essere battezzata in modo diverso prima del 2006. Non a caso, nell'entourage di Prodi si fa notare che in nessun documento ufficiale compaiono lettere maiuscole quando si parla di «grande alleanza democratica».

Alla Federazione potranno aderire associazioni e altri partiti oltre ai quattro già presenti, ma soltanto se ci sarà «unanimità di consensi». Decisioni diverse verranno invece prese «a maggioranza dei due terzi dei componenti gli organismi». Dopo una serrata discussione tra la Margherita, da una parte, e il professor Pietro Scoppola (presente al tavolo delle regole in rappresentanza di Prodi), Ds, Sdi, Repubblicani europei, dall'altra, si è stabilito che i partiti conferiranno «sovranità» e «capacità decisionale» alla Federazione su questioni di politica estera, politica europea e riforme istituzionali. Questa era la linea difesa dalla Margherita (al tavolo delle regole sedevano Marini e Franceschini), che voleva una cessione di sovranità per singoli temi e non di tipo complessivo. Ma le altre forze aderenti al «patto federativo» sono comunque



La platea della Convention dell'Ulivo nel febbraio scorso

la scheda

I nove precetti della «Fed» Da approvare entro fine anno

ARTICOLO 1: È costituita la Federazione dell'Ulivo. Un soggetto politico impegnato alla realizzazione del progetto dell'Ulivo nel quadro del bipolarismo italiano. Alla Federazione possono aderire associazioni.

ARTICOLO 2: La Federazione, avvalendosi della sovranità a essa riconosciuta dai partiti aderenti, è dotata di una sua **autonoma capacità decisionale** di cui il presidente della Federazione è garante. L'autonomia della Federazione si esprime su materie a essa conferite dai partiti aderenti: politica estera, politica europea, politica delle istituzioni. Per le materie delegate alla competenza della Federazione la Presidenza nomina un portavoce. Su questioni

di particolare rilievo connesse all'agenda politica, il presidente può sottoporre ai partiti di conferire concordemente alla Federazione il potere di deliberare.

ARTICOLO 3: Nelle materie nelle quali la Federazione esercita la sua capacità decisionale **le deliberazioni vengono prese a maggioranza dei due terzi** dei componenti gli organismi. Per l'ammissione alla Federazione di partiti o associazioni si richiede l'unanimità dei consensi.

ARTICOLO 4: Gli organi della Federazione sono: il presidente, che rappresenta e ne convoca gli organismi di direzione. Per l'elezione del presidente è necessario il voto dei due terzi dei membri del Consiglio federale; la Presidenza è composta dal presidente, dai segreta-

ri nazionali dei partiti, nonché da quattro componenti designati dai Ds, tre dalla Margherita e uno dallo Sdi. Partecipano alla Presidenza due rappresentanti delle associazioni; il Consiglio federale è composto da 60 membri, per l'85% designati dai partiti, all'interno dei quali devono trovare spazio le presenze dei gruppi parlamentari, dei presidenti di Regione, di Provincia e dei sindaci; per il 15% designati dalle associazioni aderenti. La rappresentanza dei partiti viene determinata sulla base dei consensi elettorali e dei parlamentari eletti garantendo comunque una rappresentanza a tutti i partiti federati. Le associazioni esprimono la loro delegazione. Il presidente può invitare a partecipare alle riunioni degli organi della Federazione personalità istituzionali dell'Ulivo.

ARTICOLO 5: La Federazione si articola su base regionale. La formazione degli organismi di direzione e l'assunzione delle materie nelle quali esercita la sua competenza e autonomia decisionale rispondono ai criteri assunti a livello nazionale (...).

ARTICOLO 6: Nel Parlamento europeo,

nella Camera dei deputati e nel Senato della Repubblica, nei Consigli regionali, in quelli provinciali e nei comuni capoluogo di provincia, si realizzano **forme di coordinamento tra i gruppi** che fanno riferimento alla Federazione dell'Ulivo. (...) Il coordinamento deve in ogni caso riguardare l'iniziativa nelle commissioni, le posizioni assunte nelle assemblee elettive e deve assicurare l'espressione di posizioni comuni nelle materie delegate alla competenza della federazione e in materia di leggi finanziarie e di bilancio.

ARTICOLO 7: Nell'autunno del 2006, all'indomani delle elezioni politiche, verrà convocata (...) una **Assemblea nazionale** della Federazione dell'Ulivo.

ARTICOLO 8: La Federazione si impegna a sostenere l'adozione di **elezioni primarie** per la scelta del candidato premier e a promuovere la partecipazione al loro svolgimento.

ARTICOLO 9: I partiti aderenti alla Federazione si impegnano a sottoporre ad **approvazione** il presente patto federativo entro e non oltre il 31 dicembre 2004.

soddisfatte: «Intanto, si tratta di un tre più uno», fanno notare al Botteghino (per i Ds sedevano al tavolo Chiti e Migliavacca) facendo riferimento al fatto che si prevedono «posizioni comuni» anche «in materia di leggi finanziarie e di bilancio». Ma c'è anche dell'altro. La bozza di regolamento prevede «forme di coordinamento tra i gruppi» del Parlamento italiano, di quello europeo e dei Consigli regionali, la nomina di un portavoce e, soprattutto, prevede che su qualsiasi questione «di particolare rilievo», il presidente propongere che sia la Federazione, e non i singoli partiti, a «deliberare».

Il presidente, ovviamente, sarà Prodi. Ma ci sarà anche una Presidenza, composta dal presidente, dai segretari dei partiti aderenti e da quattro componenti designati dai Ds, tre dalla Margherita e uno dallo Sdi, più due rappresentanti delle associazioni, e il Consiglio federale, composto da 60 membri, per l'85% designati dai partiti, per il 15% dalle associazioni aderenti. Per ora, è scontato che tra i 15 membri della Presidenza, oltre a Prodi, Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati, ci saranno D'Alema, Parisi, Marini e Villetti. Un posto potrebbe essere riservato anche, tra gli altri, a Giuliano Amato, visto che nella bozza di regolamento si legge che «il presidente può invitare a partecipare alle riunioni degli organi della Federazione personalità istituzionali dell'Ulivo». Nel documento si assicura anche l'impegno per le primarie e si preannuncia una assemblea nazionale del nuovo soggetto politico per l'autunno del 2006.

La definizione delle regole, primo vero passo verso la costituzione della Federazione, ha suscitato un entusiasmo pressoché unanime, fatta salva la sinistra Ds. Per Piero Fassino il «timone riformista» è una condizione importante per la vittoria al centrosinistra, Rutelli parla di «un fatto senza precedenti, molto importante e molto impegnativo» e Parisi giudica quanto avvenuto ieri «una risposta definitiva a quanti avevano temuto che con la riunione di lunedì l'Ulivo fosse uscito di scena». Soddissfatto anche lo Sdi, che però incalza gli alleati rilanciando la proposta di presentarsi in tutte le regioni, la prossima primavera, con la lista unitaria.

A turbare la tranquillità, nel fronte opposizione, rimane la candidatura di Bertinotti alle primarie. E mentre già qualcuno nei Ds avanza l'ipotesi di «accettare, magari su alcuni punti programmatici», il responsabile Economia di Rifondazione Paolo Ferrero fa sapere che il Prc è disponibile a rinunciare alla patrimoniale, ma preterrebbe la tassazione delle «grandi ricchezze, quelle sopra un milione di euro».

Mussi e Salvi: «No a cessioni di sovranità prima del congresso»

La sinistra della Quercia contro i tempi della Fed. Fassino presenta la mozione: tutti i segretari regionali l'hanno firmata

Ninni Andriolo

ROMA La Gad ha ucciso la Fed, denunciano i cronisti della battaglia scatenata a tavolino tra l'acronimo della Grande alleanza democratica voluta da Prodi e l'acronimo della Federazione dell'Ulivo promossa dallo stesso Prodi. Il vertice dei leader del centrosinistra - spiegavano alcuni quotidiani - ha sepolto il progetto di trasformare la Lista unitaria in un patto duraturo. Ora, è vero che nel centrosinistra albergano i partigiani della Gad e quelli della Fed. Ma è anche vero che questi ultimi - varando in tempi rapidi il regolamento della Federazione - hanno segnato ieri un punto a loro favore e hanno smentito al momento i profeti dei progetti ulivisti abortiti. Piero Fassino giudica «surreale» il dibattito di questi giorni che contrappone «Gad» e «Fed». «Le cose sono molto semplici - spiega il segretario della Quercia - Per vincere bisogna realizzare tre condizioni: una forte leadership di Romano Prodi, una grande alleanza del centrosinistra con un vero accordo di programma e con un vero accordo di governo, una Federazione dell'Ulivo che rappresenti il timone principale delle forze riformiste».

rio diessino ha presentato ieri alla stampa - che puntano su una federazione che non annulli i partiti e che costituisca la «guida forte» di una «vasta» alleanza democratica - e quelle di Mussi e Salvi che, ciascuno per proprio conto, contrappongono alla federazione - considerata l'anticamera del partito riformista - la prospettiva di «un grande partito socialista e di sinistra collocato nel cuore di una grande coalizione democratica». È sia Mussi che Salvi, ieri, hanno preso male la notizia che il patto federativo - con la relativa «cessione di sovranità» alla Federazione - dovrà essere approvato dai partiti prima del congresso Ds. «Non basta che la bozza per la Federazione riformista venga sottoposta a Prodi e alle segreterie - spiega Fabio Mussi - Ci sono organismi eletti dai congressi di partito che non possono essere espropriati. Non sta né in cielo né in terra che essa sia approvata in via definitiva "entro il 31 dicembre 2004": il Congresso dei Ds si tiene dal 4 al 6 febbraio 2005». Quanto alla «cessione di sovranità», poi, il leader del Correntone rileva che questa «comporta una radicale modifica dello statuto, che solo il congresso nazionale ha i poteri di operare». Cesare Salvi, da parte sua, spiega che

Alcuni del gruppo dei "22" ex correntone, con Fassino: Gasperoni, Innocenti, Cennamo, Agostini



Piero Fassino mentre conversa con Fabio Mussi

Monteforte/Ansa

Ecco le moltissime firme a sostegno del segretario Ds

La mozione Fassino («Per vincere. La sinistra che unisce») per il terzo congresso dei Democratici di sinistra è stata sottoscritta già da un ampio numero di dirigenti di partito, parlamentari, presidenti di regione, sindaci e amministratori locali. Tra le adesioni quelle del coordinatore Vannino Chiti e della segreteria nazionale al completo; di 28 componenti del direttivo su 41, di 20 segretari regionali su 20. Tra i firmatari: Giorgio Napolitano, Alfredo Reichlin, Bruno Trentin, La responsabile femminile, Pollastrini. Gli ex ministri: Bassanini, Visco, Burlando, Finocchiaro, Turco, Bersani. I governatori delle regioni: Basolino della Campania, Bubbico della Basilicata, Lorenzetti dell'Umbria, Martini della Toscana, Errani dell'Emilia Romagna. I sindaci di Torino Chiamparino, di Firenze Domini, di

Genova Pericu. Il presidente della provincia di Milano, Penati. I liberali Morando, Petruccioli, Turci, Tempestini. I cristiano sociali Luca, Tonini, Gabaglio. Gli esponenti della sinistra repubblicana, Passigli e Bogi. I laburisti e riformatori per l'Europa, Spini, Benvenuto e Cabras. Cinque ex componenti del correntone: Gasperoni, Innocenti, Cennamo, Agostini, Pinotti. I presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, Violante e Angius. Il capo della delegazione Ds nel gruppo del Pse all'europarlamento, Zingaretti. Il presidente della Sinistra giovanile, Fancelli. Il presidente dell'Istituto Gramsci, Vacca e il presidente del Cespi, Andriani. Altre adesioni si stanno raccogliendo tra i parlamentari, i membri della direzione e i dirigenti locali della Quercia.

«solo il congresso, davanti al quale verranno presentate proposte alternative, potrà decidere se il nostro partito debba essere sciolto, debba diventare a sovranità limitata o trasformato unificandosi con altri partiti».

«Quella redatta dal comitato di studio - risponde Maurizio Migliavacca, della segreteria Ds - è una proposta che dovrà essere sottoposta al vaglio democratico dei promotori e per quanto riguarda i Ds alla discussione congressuale nelle unità di base». Dalla direzione della Quercia, in sostanza, ricordano che - in base allo Statuto - il segretario verrà eletto e la piattaforma verrà decisa sulla base dei risultati dei congressi di sezione. Questi si concluderanno a novembre, con largo anticipo quindi rispetto alla scadenza del 31 dicembre. Da via Nazionale aggiungono poi che Fassino - che raccoglie intorno a sé un consenso che va «molto al di là della maggioranza di Pesaro» - sottopone a tutti gli iscritti una piattaforma che propone ai Ds di concorrere «con la loro forma e identità» alla Federazione dell'Ulivo: se i congressi «delle unità di base» la approveranno, concludono, questa tesi avrà via libera già prima delle assise di febbraio.

Via Nazionale fa sapere che i congressi di sezione si concluderanno ben prima del 31 dicembre



«Per vincere, la sinistra che unisce» è questo il titolo della mozione Fassino. «Un documento di governo, che vuole parlare al Paese», così lo definisce il segretario Ds che, ieri, ha annunciato alla stampa anche «il nucleo dei primi sostenitori». Tra loro, ha ricordato, vi sono esponenti Ds che a Pesaro appoggiano mozioni diverse dalla sua: Antonio Basolino, Enrico Morando, Lanfranco Turci. Ma anche da alcuni deputati che hanno sottoscritto il documento dei «ventidue»: Gasperoni, Innocenti, Cennamo, Agostini. La mozione, ha spiegato il segretario Ds, è stata firmata «da venti segretari regionali su venti e da ventotto membri del direttivo nazionale su quarantuno».

Massimo D'Alema ha confermato «il pieno sostegno» a Fassino con un messaggio. «Ho apprezzato la tua indicazione per una gestione unitaria all'indomani del congresso - scrive - Nella mia qualità di presidente dei Ds intendo contribuire al confronto unitario nel partito che certamente aiuterà la rinnovata coesione del centrosinistra». «Abbiamo bisogno di tutte le nostre forze», aggiunge D'Alema. «La tua rinnovata candidatura alla guida del partito - conclude - mi appare consolidata dal fatto che sotto la tua guida abbiamo ottenuto risultati importanti sul piano politico ed elettorale».

E, in vista del congresso, duecentocinquanta esponenti della Quercia sottoscrivono un documento comune che prende le mosse dal dibattito sul ruolo dei trentenni nei Ds sviluppatosi sulle colonne di questo giornale. «Non basta una coalizione purché sia - affermano - occorre un'alleanza programmatica in grado di reggere la strada e un soggetto riformista che la traini: la Federazione dell'Ulivo».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

L'ITALIA stimata

Breve discorso di commiato del Professore dopo cinque anni di presidenza D'Alema rivolto a lui e a Monti: «C'è un'Italia onorata per come la avete rappresentata»



Ma grandi elogi anche da deputati popolari con grande disagio di Tajani La guerra? «Piuttosto che uno scontro di civiltà è uno scontro di Ignoranze»

L'Europa applaude Prodi

Il presidente saluta. Il popolare Poettering: «Le auguro nuovi successi»

BRUXELLES Nell'aula del Parlamento, Massimo D'Alema si rivolge a Prodi dandogli del tu: «Dico a te, Romano, e al commissario Monti, che c'è un'Italia che si sente onorata per come avete rappresentato il nostro Paese...». Nei giorni del «caso Buttiglione», l'elogio ai due italiani che hanno lavorato per cinque anni ai vertici delle istituzioni dell'Unione, risuona ancora con maggior fragore. E appena termina il dibattito sul bilancio della Commissione, dalla primavera del 1999 ad oggi, non sfugge il gesto plateale del presidente dei deputati del Ppe, il tedesco Hans Poettering, critico severo ma anche leale. Si alza dal suo posto in prima fila e va diritto su Prodi. Lo abbraccia e lo ringrazia. Poco lontano un mesto Tajani, uomo di Berlusconi, sente stretto il nodo della cravatta. Sogna o è desto? Possibile? Possibile. E anche qualcosa di più. Perché Poettering svolge un intervento elegante, per nulla astioso, si lamenta solo del fatto che Prodi «negli ultimi mesi si sia dedicato alla politica italiana». Istituzionale: «Valutazione estremamente positiva del presidente uscente e dei suoi commissari». E chiude così: «Le auguro successo per il suo futuro». Anche questo fa rumore. Che sorprende anche l'interessato. Una volta fuori dall'emiciclo, Prodi, accompagnato dal fratello Vittorio, parlamentare europeo, ammette sorridente: «Confesso che non me lo aspettavo. L'accoglienza che ho avuto è motivo di grande soddisfazione».



Romano Prodi ha presentato ieri ai deputati europei il bilancio del suo quinquennio a Bruxelles. Van Doornick/Ansa

Prodi saluta il Parlamento che, tra quindici giorni esatti, voterà sulla nuova Commissione di José Manuel Barroso. L'addio di ieri conferma l'ottimo rapporto tra le due istituzioni. Prodi mette in cima ai suoi risultati l'introduzione dell'euro, l'allargamento e l'approvazione del Trattato costituzionale. Ricorda le difficoltà e gli ostacoli affrontati per ottenere questi successi, sin dal giorno della nomina, a Berlino nel marzo del 1999. Un summit pieno di tensione, dopo la rovinosa caduta della Commissione Santer e l'inizio della guerra del Kosovo. È D'Alema a ricordare quel giorno in cui il governo di centro sinistra, da lui presieduto, indicò Prodi e che, insieme al cancelliere Schroeder, lo propose, con successo, per la guida dell'

Prodi saluta il Parlamento che, tra quindici giorni esatti, voterà sulla nuova Commissione di José Manuel Barroso

Riforme, Berlusconi ottimista. Ma va da Casini

Il presidente della Camera non vuole avallare pasticci. La riforma costituzionale a regime nel 2016

Natalia Lombardo

ROMA Quiete apparente dopo la tempesta... I nuvoloni incombono, infatti. Nel vertice di martedì sera Silvio Berlusconi ha rimesso di nuovo insieme i cocci della sua maggioranza, strigliando il leader di An e promettendo alla Lega tempi certi per l'ok alle riforme, addirittura per stasera. «Per me non c'è nulla da sbloccare sulla questione delle riforme, va tutto bene, l'approvazione avverrà entro questa settimana», ha detto ieri il presidente del Consiglio dopo essere corso da Casini. Due ore di colloquio, fino a mezzanotte passata. Dopodiché Berlusconi ha lasciato Montecitorio trovando anche il tempo per annunciare che Fini rimarrà l'unico vicepremier («Quella di Marco Follini vicepremier è un'idea che non era mai stata sul tavolo del governo») e per fare l'ennesimo annuncio sul taglio delle tasse: «Il provvedimento sarà istruito in tempi rapidi», ha detto parlando di una prima tranche di riduzioni di 6,5 miliardi di euro. E Casini, alla domanda se l'aula della Camera approverà il ddl costituzionale sulle riforme entro la fine della settimana, ha risposto: «Penso e spero di sì». Così ora anche il ministro Roberto Calderoli è più tranquillo: «I problemi politici sono stati superati nel vertice, entro venerdì avremo il voto finale alla Camera, a gennaio passerà al Senato».

Tutti insieme di nuovo appassionatamente, i «sagetti» del centrodestra ieri si sono messi al lavoro a Montecitorio per restituire al Capo dello Stato quello che era stato tolto da Ignazio La Russa il giorno prima. Scambi di gentilezze fra An e Udc, tolleranza dalla Lega: ai centristi preme il riequilibrio fra i poteri rafforzati del premier e quelli del Quirinale, quindi l'udicino D'Alia propone di ripresentare l'articolo 24 (sulle prerogative del Presidente della Repubblica) ma «epurato» dalla questione della grazia, per far piacere ad An. Escamotage che l'opposizione, nell'agitata riunione del comitato dei nove ieri pomeriggio, ha contestato come «inammissibile». Quello che il centrodestra, sul quale pende la Spada di Damocle legaioia, cerca di evitare, è che al Senato si tocchi e ritocchi qualcosa, raddoppiando i tempi con un passaggio in più alla Camera. La sola ipotesi fa saltare i nervi al relatore, il forzista Donato Bruno: «E che c'entra il Senato?». Bruno si riserva di presentare l'emendamento in questione al presidente della Camera e ai suoi uffici, per valutarne l'ammissibilità. Ripresentare norme della Costituzione già bocciate non si può.

L'emendamento, infatti, sul tavolo di Casini non è mai arrivato, perché lui stesso ha fatto capire ai cosiddetti «sagetti» che non avrebbe potuto accettarlo e l'avrebbe bocciato, come previsto dall'opposizione. Cosa che conferma anche Brancher, braccio forzista di Calderoli. Sarebbe come modificare geneticamente la Costituzione, tagliando il «gene» della grazia per accordi tutti politici. Improbabile anche l'altra ipotesi di frammentare i poteri del Quirinale appiccicando nell'articolo 95 la norma che concede solo un valore «notarile» alla controfirma dei ministri sulle nuove nomine di prerogativa del Capo dello Stato: il vicepresidente del Csm, i presidenti delle Authority e quello del Cnel. A tarda sera la Cdl brancola nel buio, non riuscirà a mettere quella «stoppa» sui poteri del Presidente della Repubblica che, per Berlusconi, sarebbe stata risolta in «un ordine del giorno». Per questo in serata il premier è corso a Montecitorio da Casini, insieme a Gianni Letta. La grana dei poteri del premier, infatti, verrà al pettine oggi.

Il clima ieri a Montecitorio era un po' migliorato, anche se in mattinata Enzo Bianco, Margherita, ha rischiato di essere aggredito dal questore leghista Eduard Ballaman. Sono stati approvati i punti sulla formazione delle leggi e la presidenza delle

commissioni d'inchiesta all'opposizione. Alle quattro echeggiava la stroncatura della Finanziaria da parte di Antonio Fazio al piano di sopra. Un'altra partita pesante che sta per aprirsi in Parlamento. A Berlusconi preme solo il taglio delle tasse (e sembra che una tranche da 6,5 miliardi di sgravi fiscali sarà presentata nel giorno della manifestazione di tutto il centrosinistra, la Gad). L'Udc è in allarme per il Sud; la Lega che affila le armi (e ieri Calderoli ha abbandonato un paio d'ore le amate Riforme per occuparsene). Anche An punterà i piedi. La Russa in aula ha dato un assaggio di come lui e la sua corrente (in difficoltà) la faranno vedere brutta «a Fini e al governo», prevede un aennino. Barra a destra, comunque, sul partito «di legge e d'ordine», tuona contro chi «non convince Sofri a chiedere la grazia, così resta un leader che, invece di vedere la tv a casa, se la vede in galera...». Eppure a conti fatti la Riforma andrà a pieno regime nel 2016, per chi oggi ha sei anni... Nel pacco di scambio confezionato a Palazzo Chigi per An ci sarebbero anche le candidature alle Regionali. Mentre resterà a bocca asciutta dal «rimpastino» già limitato da Berlusconi alla sostituzione di Buttiglione (attendente fiducioso Baccini dell'Udc) e ai sottosegretari vacanti. Una botta per Ignazio?

«Confesso che non me lo aspettavo. L'accoglienza che ho avuto è motivo di grande soddisfazione»

Da anni, suppergiù da quando a presiederla fu chiamato Ottaviano Del Turco, la commissione parlamentare Antimafia è diventata un ente inutile, tipo il Patronato per le vedove dei garibaldini caduti nell'impresa dei Mille. Una macchina per tritare l'acqua e per spendere soldi in scampagnate dei suoi numerosi membri qua e là per l'Italia. Delle sue funzioni originarie, di investigare sui rapporti fra mafia e politica, come avveniva negli anni 60 e 70 quando relazioni di minoranza e persino di maggioranza denunciavano le liaisons dangereuses di personaggi come Salvo Lima o Giulio Andreotti in Sicilia, s'è perduto anche il ricordo. Ultimamente, però, s'è verificata una nuova svolta. Da ente inutile, l'Antimafia s'è trasformata in ente dannoso, almeno per la lotta alla mafia. Gran parte del merito va riconosciuta al suo ultimo presidente, il forzista Roberto Centaro, che pare incredibile ma è addirittura un magistrato in aspettativa (una «toga azzurra», per usare i canoni dei berluscones). Bene, questo Centaro ha approfittato delle pole-

miche sui permessi concessi a Giovanni Brusca dal tribunale di sorveglianza di Roma per esercitarsi, con un'intervista a Repubblica, nel suo sport preferito: attaccare i colleghi che, diversamente da lui, continuano a fare i magistrati anziché darsi alla politica. I permessi a Brusca sono previsti espressamente dalla legge sui pentiti: non quella, molto generosa, inventata da Giovanni Falcone e approvata solo dopo la sua morte, ma quella restrittiva varata da Polo e Ulivo insieme nel 2001: quella che ha avuto come effetto di non far pentire più nessuno (un solo nuovo collaboratore di peso, Antonino Giuffrè, negli ultimi quattro anni). Quella legge, oltre al bollino di scadenza delle dichiarazioni dei pentiti dopo appena sei mesi, prevede che questi possano ottenere permessi dopo aver scontato un quarto di pena (prima uscivano con largo anticipo). Ecco: i giudici di Roma hanno applicato questa legge, visto che Brusca in carcere si è sempre comportato da detenuto esemplare, avendo fra l'altro contribuito a far arrestare e condannare i mandan-



A CHI SERVE CENTARO

ti diretti e gli esecutori materiali delle stragi del 1992-'93. Centaro dice di aver appreso la notizia «dalle agenzie», ma tanto gli basta per affermare che «le interpretazioni dei tribunali di sorveglianza sono sconcertanti, non stanno né in cielo né in terra, non fanno altro che premiare mafiosi e delinquenti che dovrebbero invece stare in galera», provvedimenti «illegittimi», da «dame della carità». Ragion per cui - annuncia - «saremo costretti a intervenire con modifiche legislative sui tribunali di sorveglianza, per evitare un'ec-

cessiva discrezionalità». Qualcuno dovrebbe spiegare all'onorevole Centaro che, avendo cambiato mestiere, non può ficcare il naso nei provvedimenti dei magistrati, i quali - recita la Costituzione, almeno fino a nuovo ordine - «sono soggetti soltanto alla legge». Si potrebbe sempre imporre ai tribunali il «visto si scarceri» di Centaro, o chi per lui. Dopodiché i cittadini valuteranno se si sentono più sicuri con una politica che, oltre a infilarsi in tutti i settori della vita pubblica, decide anche su chi debba restare in carcere

e chi no. Naturalmente questo Centaro non ha mai dato mostra di preoccuparsi dei rapporti che ogni giorno emergono dalle indagini giudiziarie, spesso originate dalle rivelazioni dei famigerati pentiti, fra la mafia e uomini politici del suo partito o del suo schieramento. Quando la Procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio del governatore Cuffaro, preso con le mani nel sacco a fare la spia a noti boss mafiosi, Centaro non ha trovato di meglio che accusare i magistrati di fare della «sociologia». Né risulta che si sia mai interessato delle devastanti conclusioni a cui è giunta la procura di Palermo a proposito del fondatore del suo partito, tale Marcello Dell'Utri. Quanto ad Andreotti, riconosciuto responsabile di associazione per delinquere fino alla primavera del 1980 dalla Corte d'appello di Palermo, ma salvo per prescrizione del reato «concretamente commesso» (oggi si pronuncerà la Cassazione), Centaro ha firmato una relazione in cui si affermava che «le sentenze su Andreotti hanno sbugiardato malamente i teoremi» dell'accusa: se-

esecutivo comunitario. Una scelta azzeccata. Che, al di là dei risultati, aggiunge D'Alema, sottolinea il ruolo dato alla Commissione, non «organo burocratico ma politico che ha dato impulso e slancio a tutto il processo europeo».

Prodi parla per dieci minuti. Il suo «ultimo discorso» davanti al Parlamento: «Ho raccolto, insieme a voi, la sfida di un'agenda ambiziosa». In oltre cinque anni l'Europa è cambiata. Sono cambiati anche gli atteggiamenti dei governi verso l'Europa. Ma si è andati; tutto sommato, avanti. E su temi cruciali. Si capisce che a Prodi, l'allargamento gli piace quanto l'ingresso dell'euro, o forse un poco di più. Lo lega al compito storico dell'Europa come fattore di pace. Come fonte ispiratrice del multilateralismo. Una critica velata agli Usa? «Neppure tanto velata», replica. Ma non per amore di arida polemica. Lo dice perché è questo il valore aggiunto dell'Europa. E che non andrebbe disperso. Poi elenca, come successi, la riforma istituzionale, il Trattato sulla Costituzione che si andrà a firmare a Roma il 29 ottobre al Campidoglio, ultimo giorno ufficiale della «sua» Commissione. Ricorda, con aperta ironia, quando lo attaccarono pesantemente perché disse che il «Patto di stabilità» per la moneta unica era «stupido». Ora tutti hanno detto che, dopo la proposta di riforma della Commissione, «è diventato intelligente». Infine, a proposito dei guai del mondo, tra guerra e scontro di civiltà, Prodi commenta: «Piuttosto che di uno scontro di civiltà mi pare che si tratti di uno scontro tra Ignoranze». È in un modo di questa fatta che, dunque, «è necessaria più Europa e ancora di più Unione».

Prodi incassa un applauso insistito. Il capogruppo del Pse, Martin Schulz, gli rende omaggio ripetendo le frasi «profetiche» che Prodi pronunciò nell'aula del Parlamento alla vigilia della guerra in Iraq: «Il ricorso alla forza deve essere proprio l'ultima risorsa, perché il conflitto porta distruzione e instabilità». Prodi torna in Italia e Schulz gli promette: «Qualunque scelta farà, le saremo vicini». E, poi, manda un messaggio a Barroso: «Valuteremo la nuova Commissione con lo stesso peso con cui abbiamo misurato Prodi. Barroso, se vuole ottenere la fiducia, deve dimostrare, come ha fatto Prodi, rispetto per il nostro Parlamento». Il capogruppo dell'Adle (liberal democratici) Graham Watson, tra il serio e il faceto, parla di Prodi come uomo «Augusto» e nel suo buon italiano gli dice: «Bravo».

La capogruppo dei Verdi, Monica Frassonni, annota: «Dopo aver assistito alle audizioni dei nuovi commissari di Barroso, la rimpiangeremo». Anche se, come Marco Rizzo (Comunisti italiani), non manca di elencare i punti in contrasto tra il suo gruppo e l'esecutivo diretto da Prodi. Il comunista francese Francis Wurtz esegue il compito di sereno oppositore e lamenta l'Europa della disoccupazione e rinnova il no alla Costituzione. Lapo Pistelli (Margherita), per manifestare il suo apprezzamento, usa un termine militare: «Mission accomplished». Missione compiuta, mister Prodi. Nel clima di generale compiacimento, si perdono nell'aere i piani sempre più flebili di Antonio Tajani (Forza Italia), Muscardini e Angelilli (An): «Prodi ha fatto politica in Italia...». Stanno ancora lì.

Bruno Marolo

USA verso le presidenziali

Su Usa Today compare da giorni una pagina a pagamento di Catholic Answers che dice che chi vota un candidato favorevole all'aborto e alle staminali fa peccato

«La guida al voto per i cattolici seri» distribuita negli Stati chiave per le elezioni 200 associazioni cattoliche si schierano invece per il candidato democratico

La crociata dei vescovi contro Kerry

Il capo della Chiesa cattolica di Denver: chi lo vota dovrà confessarsi

WASHINGTON Le folgori della guerra santa si abbattono sul cattolico John Kerry. Alcuni vescovi marciano alla testa di una crociata contro di lui. La posta in gioco è altissima. Se George Bush sarà eletto per altri quattro anni manipolerà la Corte Suprema in modo da mettere fuori legge l'aborto. Per una parte dei vescovi americani questo è un motivo sufficiente per boicottare Kerry, anche se Bush ha invaso l'Iraq a dispetto del Papa.

Su Usa Today, il quotidiano più diffuso negli Stati Uniti, compare da qualche giorno una pagina a pagamento di «Catholic Answers», una organizzazione che si definisce indipendente. Sotto il titolo «Guida al voto per i cattolici seri» si sostiene che chi vota per un candidato favorevole all'aborto o alla ricerca sulle cellule staminali commette un peccato. John Kerry non è nominato ma il riferimento è chiarissimo. Sul sito internet «CatholicsAgainstKerry.com» figura una condanna più esplicita. L'arcivescovo di Denver, Charles Chaput, ha dichiarato in una intervista al New York Times che prima di votare per Kerry i cattolici devono porsi due domande: «Ho contribuito a fare il male? Devo confessarmi?». Il giudizio dell'arcivescovo è netto: «La risposta è sì, per tutte e due le domande».

In un incontro con i giovani cattolici del Colorado monsignor Chaput ha spiegato le ragioni della sua presa di posizione. «Le decisioni della Corte Suprema - ha sottolineato - si possono rovesciare». Si riferiva alla decisione del caso Roe contro Wade, che nel 1973 ha legalizzato l'aborto negli Stati Uniti. Ogni anno il documento ufficiale della conferenza episcopale americana ribadisce: «Rinnoviamo il nostro impegno nel lungo e difficile compito di rovesciare la decisione Roe contro Wade, che ha gettato le fondamenta per l'uccisione legale degli innocenti».

Cinque dei nove giudici della Corte Suprema sono favorevoli a mantenere l'aborto legale e quattro contrari. Otto su nove hanno superato i 65 anni. La giudice Sandra O'Connor, che ha compiuto 74 anni, rifiuta di andare in pensione per evitare che Bush nomini qualcuno deciso come lui a farla finita con l'aborto. Se il presidente rimarrà in carica per altri quattro anni avrà quasi certamente l'occasione che aspetta.

Altri prelati si sono uniti all'offensiva contro Kerry: l'arcivescovo di St. Louis Raymond Burke, il vescovo di Colorado Springs Michael Sheridan, l'arcivescovo di Newark John Myers. La «guida al voto per i cattolici», stampata in quattro milioni di copie, è stata distribuita in Pennsylvania e in Ohio, due dei tre stati (con la Florida) in cui di fatto si deciderà l'esito delle elezioni. In entrambi gli stati i cattolici sono particolarmente numerosi, e secondo i sondaggi il 10 per cento di loro non ha ancora deciso per chi votare.

Nessuno dei due candidati segue alla lettera gli insegnamenti della sua chiesa. Nel dibattito di vener-

campagna democratica

Clinton convalescente prepara spot elettorali



NEW YORK Non può andare a giro per il Paese a far campagna per John Kerry negli ultimi giorni prima del voto, come aveva progettato di fare, ma Bill Clinton ha messo comunque la propria voce al servizio della campagna democratica. L'ex presidente degli Usa, convalescente dopo l'intervento al cuore per un quadruplo bypass del 6 settembre scorso, parla regolarmente al telefono con Kerry e i suoi collaboratori per dare consigli sulla campagna elettorale ed è pronto a registrare un messaggio da inviare via telefono agli elettori. Clinton, che ha 58 anni, secondo fonti del partito democratico potrebbe anche preparare spot radiofonici di sostegno a Kerry, da utilizzare nella fase finale prima del voto del 2 novembre. L'ex presidente, secondo chi gli ha parlato, vorrebbe fare di più e morde il freno per presentarsi a eventi pubblici insieme allo sfidante di George W. Bush. Ma i medici e la moglie, la senatrice Hillary Clinton, non ritengono che sia ancora abbastanza forte per affrontare il palcoscenico, a sole cinque settimane da un'operazione d'urgenza nella quale ha rischiato la vita.



Passaggiata in bicicletta per il candidato democratico John Kerry, a sinistra Bill Clinton

duello tv in Arizona

Nell'ultimo match Kerry punta sull'economia Bush si gioca tutto sulla sicurezza nazionale

Roberto Rezzo

NEW YORK Il tema dello scontro finale è la politica interna, ma i due sfidanti hanno scelto copioni diversi, ciascuno quello che meglio rispecchia i propri punti di forza. Al dibattito che si è svolto ieri sera (le tre de mattino n Italia) a Tempe in Arizona, George W. Bush è arrivato con istruzioni precise da parte dei suoi consiglieri: battere a ogni possibile occasione il tasto della sicurezza nazionale. Il senatore democratico John Kerry ha invece buon gioco su economia, assistenza sanitaria, politiche sociali. Questa la strategia dettata dagli ultimi sondaggi, che peraltro danno i due candidati sostanzialmente alla pari, con differenze sempre inferiori al margine d'errore, pari a circa il 3%.

La corsa di Bush è comunque tutta in salita: il vantaggio di 8 punti che aveva sino a qualche settimana fa è evaporato dopo il primo faccia a faccia in Florida e nessun segno di ripresa s'è visto dopo il secondo round in Missouri. «A memoria d'uomo non c'è stato candidato che abbia vinto le elezioni dopo aver perso tre dibattiti di fila», ha dichiarato Joe Lockhart, il consigliere speciale che Bill Clinton ha affiancato all'ultimo momento alla campagna di Kerry.

Sul tema dell'economia, il fronte repubblicano ha anticipato la strategia difensiva con una serie di spot andati in onda sui principali network. «Il tasso nazionale di disoccupazione, attualmente al 5,4% in media non è mai stato così basso in America durante tutti gli anni '70, '80 e '90», recita lo slogan. Bush enfatizza gli ultimi dati governativi, che parlano della creazione di oltre

90mila posti di lavoro durante l'ultimo mese di settembre, naturalmente grazie alla sua politica di sgravi fiscali a favore dei contribuenti più ricchi, che sarebbe di stimolo agli investimenti. Le stesse cifre fornite dal governo servono a Kerry per dimostrare senza difficoltà che da quando Bush è arrivato alla Casa Bianca sono andati in fumo circa 600mila posti di lavoro, 4 milioni di americani hanno perso l'assistenza sanitaria e almeno altrettanti sono finiti ufficialmente in povertà.

In attesa di conoscere il giudizio del pubblico sulla performance dei due candidati, le aspettative della vigilia sono state tutte a favore del candidato democratico: un sondaggio dell'Istituto di ricerche Gallup indica che il 54% degli americani, ancor prima di piazzarsi davanti al televisore, era già convinto che Kerry avrebbe fatto meglio dell'avversario, mentre solo il 36% aveva previsto una vittoria di Bush. Critico anche il dato sulle percentuali di ascolto, partite con un record di 63 milioni di spettatori in occasione del primo dibattito, precipitate a 46 milioni in quello successivo. Ieri sera il faccia dall'auditorium della Arizona State University, condotto da Bob Schieffer, giornalista della rete televisiva Cbs, s'è scontrato con la diretta dell'attesissima finale di baseball tra Boston Redsox e New York Yankees. Il campionato di baseball è finito, alle presidenziali mancano ancora venti giorni.

di scorso John Kerry ha dichiarato: «Sono cattolico e sono stato chierichetto. Ma non posso pretendere che la mia fede detti legge sull'aborto a chi non la condivide, sia agnostico, ateo, ebreo o protestante». La chiesa metodista cui appartiene Bush ammette l'aborto in molti casi. Il presidente ha una posizione più drastica. Nel dibattito ha replicato: «Provate a decifrare le parole del mio avversario. La mia risposta è che non spenderò i soldi dei contribuenti per l'aborto».

Secondo il National Catholic Reporter, quando Bush è stato ricevuto dal Papa in giugno gli ha chiesto l'aiuto dei vescovi americani per «sostenere i valori comuni dei cattolici e dei conservatori». Il Vaticano non si è impegnato. Da quattro anni la Casa Bianca organizza almeno una volta alla settimana un incontro fra un suo rappresentante e i dirigenti dell'Azione cattolica. Ed Gillespie, presidente del partito repubblicano, ha tenuto conferenze nelle parrocchie degli stati dove la battaglia elettorale è più accanita. Il partito ha mobilitato una rete di attivisti cattolici, con un rimborso spese di 2500 dollari al mese ciascuno, per fare propaganda nelle chiese.

In altre occasioni i vescovi hanno rimproverato i politici che hanno cercato di conciliare

cattolicesimo e aborto: Mario Cuomo, Geraldine Ferraro, e l'attuale capogruppo del partito democratico alla Camera Nancy Pelosi. Tuttavia questo è il primo tentativo organizzato di sabotare la campagna elettorale di un cattolico. Una parte del clero, meno numerosa e molto meno combattiva, cerca di ristabilire l'equilibrio. Duecento associazioni di ispirazione cattolica pubblicano a pagamento sui giornali diocesani in Ohio e in Pennsylvania un comunicato intitolato «La vita non finisce con la nascita». Il testo appoggia il programma di riforme sociali di Kerry. Il vescovo Gabriele Zavala, presidente di Pax Christa Usa, ha dichiarato: «Se si imposta ogni argomento come caso di coscienza si può decidere di votare per ognuno dei due candidati». I cattolici in America sono il 23 per cento della popolazione e la più numerosa tra le comunità religiose. Dalla loro scelta può dipendere il futuro di tutti.

Ultimatum di Allawi agli insorti di Falluja

Il premier minaccia un attacco se Zarqawi non sarà consegnato. Decapitati due iracheni. Uccisi 5 soldati Usa

Toni Fontana

Le previsioni si stanno avverando. Mentre le forze politiche ufficiali, quelle cioè sorte dopo la caduta del regime, si organizzano in vista delle elezioni, le bande di terroristi e di insorti, pur perseguendo differenti progetti, uniscono i loro sforzi per bloccare la «transizione» e determinare il caos totale. Così la violenza dilaga come avevano avvertito Rumsfeld e i dirigenti americani. L'attività di Tahwid wad Jihad, la banda di sgozzatori che opera agli ordini di Al Zarqawi, non conosce soste.

Le decapitazioni, con la consueta appendice mediatica sul Web, avvengono ormai con cadenza quotidiana. Ieri sono stati assassinati due iracheni che, a sentire la «confessione», dipendevano dai nuovi servizi segreti. Nel video i due «ammettono» di aver lavorato per le agenzie investigative del governo e invitano gli iracheni a non seguire il loro esempio. Segue il macabro rituale della decapitazione che il «registra» segue con particolare cura al fine di

riprendere nel dettaglio il duplice delitto. I due iracheni erano stati catturati il 28 settembre nella centralissima Haifa street di Baghdad, nel cuore di un quartiere abitato prevalentemente da ex funzionari del regime di Saddam. Con la nuova esecuzione al Zarqawi porta un attacco al cuore del nuovo stato iracheno e dimostra di poter colpire, cioè catturare e uccidere ostaggi, in pieno centro a Baghdad. Anche l'altro gruppo di sgozzatori, Ansar Al-Sunna, ha annunciato di aver ucciso un interprete curdo, ma non è stato diffuso alcun video.

Il quadro della giornata si completa con un'interminabile serie di agguati, autobomba e sparatorie. Tra martedì sera e ieri gli americani hanno perso cinque uomini, tre a Baghdad e due a Mosul, e almeno cinque sono rimasti feriti. Nel primo caso è scoppiata una bomba sulla strada percorsa da un convoglio, nel secondo ha agito un kamikaze. Sparatorie e piccole, ma intense, battaglie sono avvenute in varie parti del triangolo sunnita, in special modo a Ramadi dove sono stati uc-

cisi almeno sei insorti che avevano assaltato una caserma della polizia. Se ci si attiene a questi dati di cronaca, apparentemente, in Iraq nulla

sta cambiando, se non in peggio. In realtà si stanno preparando avvenimenti che potrebbero cambiare il destino del paese. Una delegazione

dei mujaedin di Falluja, che dice di rappresentare una parte degli insorti sta trattando con il governo ad interim per giungere ad un cessate

il fuoco. Fonti della delegazione hanno fatto sapere che l'accordo è a portata di mano, ma ieri il capo del governo di Baghdad, che interviene sempre «su consiglio» dell'ambasciatore Usa Negroponce, ha lanciato una sorta di ultimatum intimando agli insorti di consegnare Al Zarqawi e i suoi uomini minacciando, in caso contrario, un'operazione militare su larga scala. Gli equilibri sul «fronte sunnita» restano dunque molto fluidi ed incerti. Una parte degli insorti e del governo pare decisa a trattare per scongiurare l'attacco in forze delle forze americane che comporterebbe molte vittime ed ulteriori devastazioni, mentre i terroristi e alcuni capi della lotta armata non intendono venire a patti con il governo che pare sul punto di «perdere la pazienza».

È probabile che questa situazione si trascini fin dopo le elezioni presidenziali americane del 2 novembre. Ben difficilmente il comando Usa deciderà di sferrare un attacco prima di quella data. Successivamente potrebbe far scattare l'operazione che la stampa americana chia-

ma «delle trenta città». I marines potrebbero assaltare le roccaforti degli insorti tentando di asfessare un colpo mortale alla guerriglia.

Nel campo scita intanto fervono i preparativi per la «campagna elettorale». Lo Sciri (Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq), per bocca del leader Abdul Aziz al-Hakim, ha teso la mano agli altri partiti che appoggiano il governo invitandoli a stringere un'«alleanza» elettorale al fine di evitare una contrapposizione tra le forze che accettano gli equilibri definiti a Baghdad. Attualmente nel governo ad interim sono rappresentati gli sciti del partito moderato Daawa, le due principali fazione curde, l'Accordo nazionale iracheno del premier Allawi e appunto lo Sciri che esprime anche il punto di vista dei grandi ayatollah di Najaf. Quello di Al Hakim potrebbe però essere letto anche come un avvertimento a non interferire nei piani dei capi sciti che contano di raccogliere la maggioranza dei voti. A Baghdad pur tra kamikaze e sparatorie, è iniziata la «campagna elettorale».

oggi i funerali delle due sorelle morte a Taba

Migliaia alla fiaccolata per Jessica e Sabrina

DRONERO È proseguito per l'intera giornata l'addio di Dronero a Jessica e Sabrina Rinaudo, le due sorelle cuneesi vittime dell'attentato terroristico di Taba. Silenziose e commosse molte centinaia di persone sono sfilate dalla prima mattina di ieri nella piccola aula consiliare al primo piano del municipio dove sono sistemate le due salme avvolte nel tricolore, sotto lo sguardo disperato di papà Luigi e mamma Denise.

Tanti i mazzi di fiori bianchi e rosa appoggiati alla scala che porta alla camera ardente dai quali sbucano messaggi di affetto e cordoglio

per chi non c'è più e per chi resta a fare i conti con un dolore immenso. «Qualche volta guardando il cielo le vedrete sorridere dalle stelle» ha scritto qualcuno, mentre qualcun altro, ha inviato la sua solidarietà per lettera.

Ieri sera circa un migliaio di persone ha partecipato poi alla fiaccolata silenziosa che è seguita alla veglia di preghiera. Il percorso si è concluso davanti alla casa delle due sorelle.

Moltissime le corone di fiori già arrivate, tra le quali spicca quella del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Un cuscino di rose bianche è stato posto dai rappresentanti della comunità musulmana che si sono recati in Municipio per porgere ufficialmente le condoglianze al sindaco, Giovanni Biglione.

Ai funerali solenni che saranno officiati oggi da monsignor Guerrini, vescovo di Saluzzo è prevista la presenza di circa cinquemila persone.

Umberto De Giovannangeli

«Rapimenti, sgozzamenti, decapitazioni, l'uso cinico e devastante degli strumenti della comunicazione di massa globalizzata. Il raccapriccio in diretta, le urla strazianti dei decapitati veicolate e amplificate via internet: in tutto e per tutto l'Iraq ha innalzato la soglia della violenza. Ma la mattanza irachena non può né deve servire a pretesto per minimizzare operazioni militari quale quella che Ariel Sharon ha scatenato nella Striscia di Gaza. Israele è un Paese democratico e come tale deve rifiutare di considerarsi al riparo dal giudizio della comunità internazionale solo perché i morti di Gaza fanno meno "notizia" di quelli di Baghdad. La forza di un Paese democratico sta nel saper difendere i propri cittadini senza mettere in discussione principi e diritti consolidati. È anche su questo terreno, etico, che i terroristi vanno sconfitti». A parlare è Meir Shalev, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei.

Siamo ormai da tempo testimoni degli orrori senza fine che giungono dall'Iraq. Fra questi si inserisce l'operazione militare israeliana a Gaza. E il mondo, in gran parte, sta a guardare, silente. Perché?

«Non c'è dubbio che l'Iraq, mostrando situazioni ancora più orribili di quanto succede nella nostra zona, coglie maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica ed eleva la soglia della violenza. Ma ciò non può servire in alcun modo da giustificazione per operazioni militari quale quella scatenata da Sharon nella Striscia di Gaza che ha provocato oltre cento morti, tra i quali molti bambini. Non dobbiamo introiettare l'idea, assoluta, che in fondo i morti di Gaza sono il "male minore" rispetto alla macelleria quotidiana che marchia l'Iraq. Accettare questa logica perversa significa scendere al livello dei jihadisti, significa comportarsi come il Male da cui ci si deve difendere, significa rinunciare ai valori fondanti di una coscienza nazionale democratica. Una coscienza che ritrova il senso di sé, l'orgoglio dei propri valori, nel coraggio dimostrato da quei soldati che hanno denunciato il loro ufficiale che ha crivellato di colpi d'arma da fuoco il corpo di una bambina palestinese. La lotta al terrorismo non può giustificare certe ignominie. Tuttavia, se l'Europa - sia quella dei politici che dell'opinione pubblica - non si intromette più di tanto in quello che succede a Gaza, è anche perché comincia ad essere sfiduciata delle sue possibilità di influire su una possibile soluzione e a rendersi conto che fin quando l'Autonomia palestinese sarà

«Quello che palestinesi e israeliani dovrebbero fare è sedersi a trattare per trovare una soluzione»

”

MEDIO ORIENTE senza pace

«Israele è un Paese democratico e come tale deve rifiutare di considerarsi al riparo dal giudizio della comunità internazionale solo perché i morti di Gaza fanno meno notizia»

«Ancora una volta siamo stati attirati nella trappola della violenza come soluzione. Il premier sta usando il pugno duro per rabbonire la destra israeliana»

«L'Iraq non può oscurare la tragedia di Gaza»

Lo scrittore israeliano Meir Shalev: sbagliato minimizzare le operazioni militari volute da Sharon



L'arresto di un militante di Hamas a Hebron. Foto di Nasser Shiyoukhi/AP

controllata da Arafat, non sarà possibile ottenere alcun progresso. Da parte nostra, israeliana, siamo entrati nella ennesima operazione che eliminerà "in modo definitivo" il terrorismo, ancora una volta attirati nella trappola

della violenza come soluzione. Il problema dell'operato dei palestinesi, dei continui attentati terroristici, dei missili sulla popolazione civile inerme, esiste e non va taciuto né svalutata. Ma questo non diminuisce la nostra

responsabilità: il governo israeliano non sta facendo questa terribile operazione militare perché è convinto di porre veramente fine allo stilliccio quotidiano dei missili Qassam sulla propria popolazione civile, ma

solo per diminuire la pressione di questa popolazione, per espletare l'obbligo formale dello Stato che difende i propri cittadini e perché Sharon vuole rabbonire la destra israeliana che sta mettendo in discussione la

sua leadership e in pericolo il suo stesso governo, sullo sfondo del previsto ritiro da Gaza. D'altronde, parlando freddamente e razionalmente, quello che abbiamo di fronte, non è che un altro anello della lunga catena

Israele

Sospeso l'ufficiale accusato dai suoi soldati di aver crivellato di colpi una bimba palestinese

Avevano raccontato alla radio militare l'agghiacciante fine di una bambina palestinese. Vincendo paura e omertà, avevano trovato il coraggio per accusare apertamente un loro ufficiale di aver crivellato di colpi, la settimana scorsa a Rafah (nel sud della Striscia di Gaza), Ayman al Hams, 13 anni. La rivolta delle coscienze di cui sono stati protagonisti alcuni soldati israeliani ha portato ieri alla sospensione dall'esercito dell'ufficiale accusato. «Non insabberemo i fatti, arriveremo alla verità e divulgheremo l'esito dell'inchiesta», ha promesso il comandante della Brigata Ghivati Eyal Eisenberg, da cui dipende l'ufficiale, in un'intervista alla radio militare. Ayman al Hams era stata uccisa una settimana fa

accanto al fortino Ghirit, fra Rafah e il territorio egiziano. I militari di guardia avevano sparato a una bambina dopo che era entrata, hanno affermato, in una zona militare vietata, sospettando fosse stata mandata da un gruppo armato con un ordigno nella cartella, poi risultata però piena solo di quaderni e matite. La ragazzina era stata uccisa dal fuoco dei militari nelle postazioni mentre si trovava a circa 100 metri da loro. L'ufficiale che comandava l'unità di guardia, di cui non è stato reso pubblico il nome, è stato accusato da alcuni suoi commilitoni di averle poi svuotato addosso un caricatore a bruciapelo (una ventina di proiettili), mentre altri soldati lo avrebbero visto sparare «da distanza

di sicurezza, due colpi di grazia». «Si tratta di accuse gravi», ha ammesso Eisenberg, aggiungendo che «pur sottoposte a pressioni fortissime, le forze armate israeliane agiscono in base a elevati standard morali. Chi ignora questi standard, viene estromesso». Intanto è deceduta la notte scorsa un'altra bambina palestinese, Ghadir Abu Muhamer, 10 anni, che era stata colpita al petto l'altro ieri da un proiettile israeliano mentre si trovava seduta in classe nella scuola di Khan Yunes (Gaza). Fonti di Tsahal hanno detto l'altro ieri che i soldati di un fortino vicino avevano sparato nella direzione di Khan Yunes dopo essere stati bersagliati dal fuoco di un mortaio palestinese. A Khan Yunes gli abitanti negano però che vicino alla scuola dell'Unrwa, l'agenzia Onu per i profughi palestinesi, ci fosse in azione alcun mortaio. L'Unrwa ieri in un comunicato ha sottolineato che Ghadir è la seconda bambina uccisa in una scuola dell'Onu nelle ultime settimane. «È una media orrenda», denuncia il capo dell'agenzia Onu, il danese Peter Hansen. «Il numero dei bambini uccisi a Gaza - aggiunge - si è accelerato terribilmente nelle ultime settimane: il loro diritto più elementare, quello alla vita, è ora violato quasi ogni giorno».

u.d.g.

«Provo sconforto per la mancanza di una vera leadership e nostalgia per un Ben Gurion e per il suo coraggio»

”

Schröder e Berlusconi divisi su Iraq e Onu

Il cancelliere tedesco non cambia posizione sulla guerra e sul seggio nel Consiglio di sicurezza. Intesa solo sulla Turchia nella Ue

Gianni Marsilli

«Rapporti eccellenti» tra Italia e Germania, ha vantato ieri Silvio Berlusconi al termine del suo incontro con il cancelliere Schröder. Sarà senz'altro così, ma solo se si tolgono dal tavolo bilaterale due temi grandi come case: la riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu e l'Iraq. Sulla prima è stato il cancelliere a parlar chiaro nel corso di una breve conferenza stampa: «La collaborazione tra i due paesi è ottima, ma sull'Onu nessuno dei due vuol cambiare la propria posizione. Non condivido la posizione del governo italiano». Ha aggiunto, per non sembrare maleducato, che «queste differenze non costituiscono una priorità nei rapporti bilaterali», che permangono di buona cooperazione, e non influiscono sul «grande amore» che lui porta per l'Italia e la sua gente. Ma il messaggio era chiaro e netto: la Germania continuerà la sua battaglia per avere un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza, con buona pace dell'Italia e

della sua irresolutezza in materia. Nessun passo avanti, dunque, sulla spinosa questione: ci si è limitati a constatare l'esistenza di una profonda divergenza. Berlusconi non ha potuto che confermare: «Non abbiamo neppure tentato di convincere la Germania a cambiare la sua posizione, peraltro legittima. Così come i tedeschi non pensano di poter cambiare la posizione altrettanto legittima dell'Italia».

Neanche sull'Iraq il confronto ha registrato passi avanti. Il percorso tedesco è da sempre all'opposto di quello italiano. Schröder fu tra i primissimi a dire no alle intenzioni belliche di Bush e Blair e attentissimo in seguito a non farsi coinvolgere in nessun modo in quel conflitto. Rimane su quella linea: «La posizione tedesca non cambia. Non invieremo soldati in Iraq». Precisazione di peso particolare, dopo che in un'intervista al Financial Times il ministro della Difesa Peter Struck era sembrato aprire uno spiraglio in una diversa direzione: «Al momento - aveva detto - escludo il dispiegamento di soldati in Iraq, tuttavia in

generale nessuno può prevedere gli sviluppi futuri in Iraq al punto da fare dichiarazioni vincolanti». Ci ha pensato invece lo stesso cancelliere

ieri sera, a fare una dichiarazione «vincolante», dopo che per tutto il giorno sia dalla Spd che dai Verdi erano venute richieste di chiarimen-

to. Schröder ha risposto anche a Donald Rumsfeld, che aveva fatto appello ad un maggiore coinvolgimento dei paesi della Nato nell'addestra-

mento delle forze di sicurezza irachene: «Siamo già impegnati nell'addestramento delle forze di sicurezza e anche delle forze armate irachene, ma non in territorio iracheno. Lo facciamo e lo faremo negli Emirati arabi. Restiamo su questa posizione, non ci saranno cambiamenti».

Accordo invece tra i due sul dossier Turchia. Berlusconi, come si ricorderà, ama definirsi come l'avvocato degli interessi turchi presso l'Unione europea. Schröder ha scelto anch'egli di appoggiare l'avvio di negoziati per la futura adesione di quel paese alla Ue. In Italia se ne discute poco, ma in Germania il dibattito ferve e divide. I conservatori della Cdu-Csu sono contrari, e anche dentro la Spd non c'è unanimità. Trasversalmente divisa anche la Francia, dove l'ultimo sondaggio dice che il 75 per cento dei francesi sono contrari all'entrata della Turchia nel club europeo, tanto che lo stesso partito del presidente Chirac si sta orientando verso la tenuta di un referendum in materia. Schröder e Berlusconi faranno con ogni

New York

Si alla clonazione terapeutica: lettera appello a Kofi Annan

NEW YORK L'ex superman non ce l'ha fatta ad arrivare all'appuntamento, ma il suo appello è partito con una lettera indirizzata al segretario generale Kofi Annan, all'Assemblea generale e alla commissione Affari legali delle Nazioni Unite. Obiettivo: bocciare la mozione presentata da Stati Uniti e Costa Rica, che vorrebbero mettere la clonazione terapeutica al bando in tutto il mondo. Alla conferenza stampa tenutasi ieri al Palazzo di Vetro erano presenti i rappresentanti di numerose associazioni di malati, del Genetics Policy Institute, della Coalition for Advancemnet in Medical Research, l'italiano Marco Cappato per l'Associazione Luca Co-

scioni e una delegazione della missione della Corea del Nord.

«Non togliere ai malati la speranza, non mettere i bastoni fra le ruote alla ricerca scientifica», è la disperata richiesta che echeggia da un messaggio scritto da Christopher Reeves. Un messaggio postumo, perché l'attore che da anni si batteva per recuperare l'uso del proprio corpo dopo un tragico incidente è morto improvvisamente domenica scorsa. La clonazione terapeutica è considerata dalla comunità scientifica la frontiera più promettente per sconfiggere malattie sinora incurabili, come il morbo di Parkinson, il diabete, l'Alzheimer e le lesioni della colonna vertebrale.

Proprio ieri l'università di Harvard ha avviato le procedure per la clonazione di cellule umane a fini terapeutici, ma questo filone di ricerca, insieme a quello sulle cellule staminali è fortemente osteggiato negli Stati Uniti dalla destra cristiana ed è diventato terreno di scontro in vista delle presidenziali di novembre.

ro. re.

Il giornalista: «Un errore la preistoria spostata alle elementari». E sul '900: «È quasi scomparso, si vogliono giovani senza memoria»

Zavoli, amputato il libro che parla di Darwin

Effetto riforma Moratti: nel volume «La Storia e il suo racconto» per le secondarie scompare l'Evoluzionismo

Roberto Monteforte

ROMA Lo ha scoperto per caso Sergio Zavoli. Dall'ultima edizione del suo libro per le scuole medie: *La Storia e il suo racconto* edito da Bompiani è scomparsa tutta la parte sulla Preistoria e l'evoluzionismo, compreso l'approfondimento su Darwin. Non è stata una «censura», ma l'adeguamento alle indicazioni ministeriali della «riforma Moratti», che prevede una diversa scansione delle epoche storiche. La Preistoria è un tema da affrontare in terza elementare e non più alle secondarie e a questa indicazione si è attenuto l'editore. «Nel mio corso quel tema era trattato con molta ampiezza» commenta il giornalista delle grandi inchieste storiche, ora senatore. Il fatto è che nei programmi «riformati» per il primo anno della secondaria è stata eliminata tutta la storia, dalla comparsa dell'uomo alla caduta dell'impero romano. Nell'edizione 2004 di «La Storia e il suo racconto», la Preistoria e la storia antica, seppure non previste dalle indicazioni nazionali sui piani di studio, sono state comunque comprese nella trattazione: l'evoluzione viene toccata implicitamente nella descrizione della comparsa delle prime forme di vita e del percorso dell'ominazione. Della teoria evoluzionistica non si trova traccia neppure nel volume sull'Ottocento (terzo anno della secondaria), dove cronologicamente si collocherebbe l'opera scientifica di Darwin. Esigenze di sintesi, visto che, secondo la riforma, al terzo anno è dedicata la storia da Napoleone ai nostri giorni. Ma sono scelte politiche quelle di viale Trastevere. La Bompiani, derogando dagli indirizzi ministeriali, ha lasciato un riferimento generico all'evoluzionismo e a Darwin nel libro di Scienze.

«Si porta alle elementari qualcosa che era all'inizio delle superiori - commenta Zavoli -: è un errore grave, perché la Preistoria non si presta alla comprensione dei bambini, è cosa troppo sofisticata». Invece la si liquida in poche battute, come si fa con gli argomenti o incomprensibili o troppo semplici, con le cose scontate. «Quell'era è alla base di molte cose e genera infinite discipline - insiste -. Tutto parte di là, non è un semplice fatto temporale, è da lì che nascono i sentimenti, le guerre e gli odi. Come fai a farla studiare alle elementari?». Non è solo il caso Darwin a preoccupare Zavoli, ma è l'insieme delle scelte della Moratti, in particolare quella di comprimere la storia del Novecento. «Sono un fautore del Novecento. Le origini delle cose che ancora sommuovono il mondo e i cui lasciti si fanno sentire ogni momento della nostra storia presente hanno radici in quel secolo...». È il tema della memoria e della sua trasmissione ai giovani. Allo «storico-giornalista» non piace proprio l'idea tanto cara a Berlusconi e alla Moratti di occuparsi esclusivamente del presente, in particolare delle fa-



Sergio Zavoli davanti a Palazzo Madama

Del Castillo/Ansa

mostre tre I: inglese, informatica e impresa. Tanto meno che dedicare tempo e risorse a tutto il resto sarebbe inutile. «Altro che perdita di tempo, far passare la memoria di generazione in generazione è un dovere etico ed è la scuola a doversi farsi carico di questo "nastro trasportatore" delle origini di ciò che siamo. C'è un passato che non è mai passato del

tutto e che ha determinato il presente nel quale vogliamo vivere». Zavoli cita una bella frase di Borges: «Rinnegare la memoria è come avviarsi verso una sorta di amnesia finale in cui non sai più chi sei stato e cosa hai vissuto». Si infervora: «La memoria aiuta i giovani a capire anche il presente, bisogna farla passare di libro in libro». Con lo

sguardo di chi scruta il presente avendo ben chiaro lo scorrere della storia rileva: «Tutti i giorni vediamo che i segni di ciò che vediamo irrisolto del passato, si ripresentano. Dopo il Nazismo quando l'uomo è venuto meno all'uomo come di più non sarebbe stato possibile pensare, abbiamo visto come in Jugoslavia si sono ripetute le stesse infamie: la

guerra etnica, i lager, i bambini uccisi. Il passato è sempre in agguato». «I giovani hanno il diritto di sapere» afferma. Richiama la frase di Montale, che era l'unica possibilità per i giovani della sua generazione: «Questo solo possiamo dire quello che non siamo». Ora, con la democrazia chi è giovane, conclude, «ha invece il diritto di dire chi è, cosa vuole, dove vuole andare».

Molti dei rilievi mossi da Zavoli sono condivisi dal professore Vincenzo Guanci, segretario di «Clio '92», l'associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia. «L'evoluzionismo è un argomento trattato, anche se in modo sommario, dai programmi di Scienze. Scompare dallo studio della storia: in terza elementare si parla di "comparsa dell'uomo sulla Terra". L'uomo "compare" e non si capisce, né si spiega come. Tutto si riduce a questa espressione». Non è la sola nefandezza della riforma Moratti. «Sempre in terza elementare - osserva - si parla di "Miti e origini dell'uomo", ma la Storia non tratta miti, tratta fatti veri». Poi rileva l'altra chicca: «Nell'ultimo anno delle superiori si dovrebbe studiare l'Ottocento e il Novecento: così si fa male l'uno e l'altro. Dalla scuola scompaiono la scuola antica e quella contemporanea. Così non si insegna più la storia, diventa un insegnamento che perde la sua funzione di acculturazione importante. La si riduce ad una favoletta». Se queste sono le indicazioni ministeriali, Guanci fa notare che non rappresentano un vincolo assoluto per le scuole. «La normativa sull'autonomia scolastica vige ancora - ricorda - Le scuole possono continuare a trattare l'Evoluzionismo e le case editrici a parlarne. Quelle del ministero restano delle indicazioni e quindi non rappresentano un vincolo. Vi è un elenco di temi da trattare, non di quelli "proibiti". Almeno per ora.

università

Atenei, si allarga la protesta Idea dimissioni per i rettori

ROMA Si sta allargando a macchia d'olio la protesta del mondo universitario. Sul banco degli imputati c'è il disegno di legge sullo stato giuridico della docenza attualmente all'esame del Parlamento, ma sullo sfondo restano anche altre questioni spinose come la più volte lamentata carenza di finanziamenti per il settore e il provvedimento con il quale si intende modificare l'ordinamento didattico uni-

versitario rispetto al modello del «3+2». Decine e decine di assemblee si stanno svolgendo negli atenei italiani e aumentando di ora in ora le prese di posizione di senati accademici e consigli di facoltà, da Roma, a Padova, Napoli, Lecce, Cagliari... In molte facoltà la contestazione si sta traducendo in sospensione della didattica, esami congelati e stato di agitazione permanente. Chiara e univoca - afferma

l'Andu (Associazione nazionale docenti universitari) - è la critica che emerge dai documenti e dalle mozioni firmate: «no» alla messa a esaurimento del ruolo dei ricercatori, reclutamento in una terza fascia di professore (che dovrà essere introdotta) di almeno 20.000 giovani nei prossimi anni e una vera riforma dei concorsi che distingua nettamente il reclutamento (concorsi nazionali) e l'avanzamento di carriera (giudizi nazionali di idoneità a numero aperto). Il quale il pro-rettore della sapienza di Roma Gianni Orlandi ha auspicato la proclamazione di una giornata di protesta alla quale partecipino tutti. «Quello sul tappeto - ha sottolineato - non è un problema corporativo della docenza: c'è in gioco il futuro dell'università

italiana e del suo ruolo, c'è in gioco il futuro di sviluppo e di progresso del Paese». E i ricercatori sono stati chiari: «Anche se si dovessero concludere i blocchi dei docenti, noi - ha avvertito il coordinatore nazionale Marco Merafina - andremo avanti a oltranza finché non c'è segnalata da parte del ministro Moratti di ritiro del disegno di legge». Il Presidente della conferenza dei rettori Piero Tosi ha ribadito la necessità di abbandonare le soluzioni prospettate dal Governo invitando il ministro a non ignorare i tanti, tantissimi pronunciamenti dei senati accademici. Per l'Andu sarebbe opportuno che per protesta si dimettano, con dimissioni vere come in Francia, i rettori, i presidi e i presidenti dei consigli di corso di studio.

INCHIESTA RAPINE BR

Firenze si ritira Il processo a Roma

La procura di Firenze chiede di spogliarsi del procedimento per le rapine di autofinanziamento delle nuove Brigate Rosse. È la magistratura di Roma competente, essendo «inscindibilmente connesse» rapine e banda armata, reato quest'ultimo per cui procede la procura della capitale. La richiesta dei pm fiorentini, a sorpresa, è arrivata ieri alla ripresa dell'udienza preliminare che vede imputati Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, tutti e tre presenti in aula, la pentita Cinzia Banelli, Diana Belfari Melazzi, Simone Boccaccini, Bruno Di Giovannangelo e Maurizio Viscido.

CASSAZIONE DICE NO AL RICORSO

«Battisti deve essere estradato»

La Corte di Cassazione francese ha respinto ieri il ricorso di Cesare Battisti contro la sentenza della Corte d'appello del 30 giugno che ha autorizzato il governo francese ad estradarlo in Italia. Battisti, in risposta, ha cambiato il collegio di difesa e dagli «avvocati militanti» passando al più celebre difensore di imputati della tangentopoli di Francia, Eric Turcon. Dal punto di vista procedurale, si attende ormai soltanto il decreto di estradizione del governo ma tra i fuoriusciti italiani c'è smarrimento per la mossa inattesa di Battisti.

ENIPOWER

Altri due arresti nell'inchiesta milanese

Altre due persone sono state arrestate nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti Enipower. I militari della Guardia di Finanza, ieri, hanno arrestato Antonio Bruni e Antonio Consorti, ritenuti intermediari delle tangenti. Nel mese di agosto erano stati arrestati altri due intermediari, Luigi Cozzi e Mauro Caratei. Secondo il gip Guido Salvini facevano parte di una «categoria, definibile come una vera e propria lobby di faccendieri che opera a lato della predisposizione delle gare».

Da Milano a Bruxelles trent'anni a l'Unità

Addio Trevisani, cronista con passione

Angelo Faccinotto

MILANO Adesso si susseguono flash della memoria, immagini di un pezzo di vita attraversato insieme nelle stanze di viale Fulvio Testi e poi, in anni più recenti, in quelle più modeste di via Casati, dove fino alla fine degli anni Novanta l'Unità aveva la sua redazione milanese. Silvio che arriva in sella alla sua bicicletta sotto un cappellaccio nero che lo faceva un po' cow boy. Silvio che passa ore e ore al telefono infilando una sigaretta dietro l'altra e parla di politica, del partito - il suo partito, il Pci - alle prese con la svolta

della Bolognina e traduce quelle discussioni in pezzi, servizi, inchieste che noi, suoi cronisti, avremmo dovuto preparare di lì a poche ore. Per essere parte della battaglia politica e, soprattutto, per aiutare a capire. Silvio che nelle giornate di riposo - soddisfatta la passionaccia per il basket - non riesce a star lontano e allora capita in redazione con Thelma, l'inseparabile cagnetta, e prende a parlar di politica come se il discorso non si fosse mai interrotto. Silvio che ancor giovane se ne va in pensione, ma con molti di noi de l'Unità - e con la politica - mantiene rapporti stretti. Silvio Trevisani, adesso, non c'è più. Ci ha lasciati ieri, all'ora di

pranzo. Improvvisamente. Aveva 59 anni e una moglie, Franca. E per 59 anni si è portato la politica nel sangue. Era un figlio del sessantotto milanese. Pieno di energie e di entusiasmi. A volte irrefrenabile. A volte anche un po' guascone. Sempre generoso. Un figlio della sinistra. La sinistra che amava e della quale, con la passione e l'assolutezza di chi ama, criticava i mali. Era stato dirigente della Fgci, la Federazione giovanile comunista, e dell'Arci. Era appassionato di teatro e, grande organizzatore, aveva collaborato con Dario Fo organizzando per lui - si era a cavallo degli anni Settanta - anche una tournée. Poi l'Unità, per lunghi anni il



centro della sua vita. Come molti aveva cominciato al servizio «province», dove nel pomeriggio si «passavano» e si titolavano i pezzi dei corrispondenti sparsi per l'Italia e si confezionavano le prime pagine del giornale del giorno dopo: il Veneto, la Lombardia, la Liguria... Un lavoro faticoso e difficile. Poi la cronaca cittadina e la promozione a corrispondente e inviato. Era un esperto dell'Est europeo, di quell'Europa che allora apparteneva al blocco comunista.

Era stato a Varsavia, a Budapest, a Belgrado. Era là, nella capitale Yugoslava, quando morì Tito e finiva un'era. Tornò poi in Italia, ancora alla redazione

di Milano. Prima responsabile dell'inserimento di turismo «Andata e Ritorno» poi, sul finire degli anni Ottanta, capocronista. Testimone partecipe e curioso, con noi cronisti della «politica», oltre che della svolta del Pci - quanti week end, quell'inverno, passati a seguire i congressi di sezione con una raccomandazione: non perdetevi nemmeno un intervento - della nascita politica di Bossi e della Lega.

Alla fine di quel passaggio passò, come si dice, ad altro incarico, un po' meno stressante e più prestigioso: corrispondente da Bruxelles. Pochi mesi e fu messo fuori gioco da una grave malattia dalla quale si riprese con pazienza. In tempo

per partecipare, come vice-capocronista, all'avventura di «Milano Mattina». Un'avventura sfortunata, il suo ultimo ruolo dentro l'Unità.

Poi, dopo un'esperienza a Bra, con lo Slow Food di Carlin Petrini, l'impegno a Roma. Caporedattore di Reser, la rivista di Gian Carlo Bosetti, per anni compagno e collega al giornale di Antonio Gramsci. E il ritorno a Milano, con un incarico al Politecnico nella materia in cui poteva approfondire le esperienze di una vita: la comunicazione.

I funerali si svolgeranno domani a Milano, corso S. Gottardo 12, alle 14.45. E ad accompagnarlo saremo in tanti.



“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. «Afganistan: effetti collaterali?» mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità

EMERGENCY
www.emergency.it

Secondo l'Istat sono due milioni e 360mila i nuclei in stato di disagio: in tutto quasi sette milioni di persone, il 10,6 % della popolazione

Una famiglia su cinque è povera

La situazione più grave nel Mezzogiorno, ma al Nord peggiorano le condizioni degli anziani

Luigina Venturelli

MILANO Una famiglia italiana su cinque è povera. Secondo le rilevazioni dell'Istat, infatti, sono 2 milioni e 360mila i nuclei familiari che vivono in condizioni economiche disagiate, vale a dire il 10,6% di quelli residenti nel nostro Paese. Complessivamente si tratta di 6 milioni 786mila di persone, che corrispondono all'11,8% dell'intera popolazione.

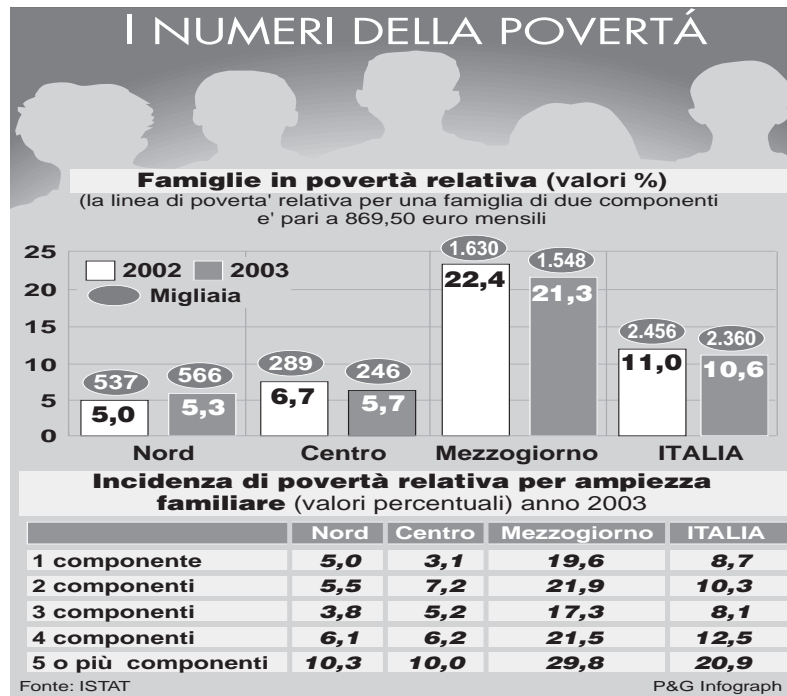
La stima relativa al 2003 si basa su una soglia convenzionale che individua un valore di spesa per i consumi pari a 869,50 euro al mese: al di sotto di tale cifra diventa un problema serio soddisfare i bisogni minimi di ogni giorno. Sul totale delle famiglie considerate il 7,9% sono a forte rischio povertà, il 5,7% vivono in situazioni difficili con consumi inferiori alla linea fino al 20%, mentre il 4,9% sono estremamente povere, con consumi inferiori al margine di riferimento fino all'80%.

Una situazione che conferma i dati drammatici già rilevati nel 2002, ma che presenta due novità: il peggioramento della condizione degli anziani al nord (la percentuale di famiglie povere tra le coppie con almeno una persona

di 65 anni ed oltre è aumentata di due punti percentuali, attestandosi al 9,3%) e il leggero miglioramento delle famiglie numerose al centro (scende di cinque punti la percentuale di nuclei con cinque o più componenti considerati poveri).

Le categorie più a rischio continuano ad essere le famiglie numerose, gli anziani, le persone escluse dal mercato del lavoro e con un basso livello di istruzione e quelle residenti nel Mezzogiorno. Al Sud, infatti, si concentra il 65,6% delle famiglie povere (1 milione 548mila), contro il 24% del Nord e il 10,4% del Centro: il record negativo spetta alla Sicilia con il 25,5%, seguita dalla Basilicata (25,1%) e dalla Calabria (24%), mentre le regioni meno povere sono il Veneto (4%) e la Lombardia (4,5%).

Le famiglie numerose, con cinque o più componenti, presentano ovunque livelli di povertà elevati: tra queste ultime oltre un quinto risulta povero, ma nel Mezzogiorno la cifra si attesta addirittura intorno al 30%. Anche nel Nord le famiglie con tre o più figli mostrano una condizione di disagio, con un'incidenza dell'11% quasi tre volte superiore a quella delle famiglie con un solo minore (3,8%). È inoltre povero il



28% delle famiglie che ha per capo una persona in cerca di occupazione e il 33,4% di quelle con al proprio interno due o più componenti senza lavoro.

Dati allarmanti, di fronte ai quali il governo ha comunque trovato la forza di festeggiare. Il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi ha parlato di «esi-

to positivo, poiché la povertà relativa è scesa rispetto all'11% del totale», nonostante l'Istat stessa abbia chiarito come il lieve calo non sia significativo, anche per effetto degli errori campionari. Stessa faccia tosta ha avuto la sua collega di gabinetto Grazia Sestini, che ha fotografato la situazione come «tempo sereno tendente al bello». Un'esultanza che dimentica la totale assenza di politiche mirate alla cura del malessere e che trascura le rilevazioni sui redditi, come la diminuzione dei depositi bancari registrata dalla Banca d'Italia, che attestano come le famiglie siano state costrette ad intaccare i loro risparmi o ad indebitarsi per far quadrare i bilanci di casa.

Molto dure le reazioni da parte dell'opposizione. «Il rapporto Istat sulla povertà - ha affermato Mimmo Lucà, responsabile movimenti e diritti della segreteria nazionale Ds - conferma dopo tre anni di governo Berlusconi la realtà di un paese nel quale crescono le disuguaglianze sociali, si accentua il divario tra nord e sud, si fa più acuta la condizione degli anziani, delle famiglie con figli, dei giovani in cerca di lavoro. Una realtà da cui emerge drammaticamente la fatica di milioni di lavoratori e di pensionati per arrivare alla fine del mese».

CHIMICA

Cotril licenzia 41 lavoratori

L'azienda chimica Cotril, di Ospiate di Bollate in provincia di Milano, ha licenziato ieri mattina 41 dipendenti «senza nessuna motivazione» si legge in un comunicato della Cgil. I dipendenti sono in presidio di fronte alla fabbrica appena appresa la notizia.

AMIANTO

Bloccate le procedure di pensionamento

I lavoratori che sono stati esposti al rischio amianto non possono ancora presentare la domanda di pensionamento o di riconoscimento dell'esposizione perché il ministro del Lavoro e delle Finanze non ha ancora emesso il decreto applicativo che doveva essere emanato entro il 24 gennaio di quest'anno. È la denuncia lanciata dal deputato Ds, Graziano Mazzarello, attraverso un'interrogazione inviata ai ministri Maroni e Siniscalco.

UNIONCAMERE

Imprese, da gennaio sono 82mila in più

È cresciuto di 28.292 unità, tra luglio e settembre, il numero delle aziende iscritte nel Registro delle Imprese gestito dalle Camere di Commercio. A contribuire alla crescita del saldo, il migliore degli ultimi quattro anni, è soprattutto il Mezzogiorno (il 34,5% del saldo complessivo). Considerando i primi nove mesi del 2004, il saldo tra chi ha aperto e chiuso i battenti è di 82.845 unità (nel 2003 era stato di 70.176). I dati relativi al terzo trimestre dell'anno sono stati diffusi ieri da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione periodica condotta da InfoCamere.

Il Consiglio di amministrazione ha esaminato i conti semestrali. Possibile aumento del capitale sociale fino a 1,2 miliardi. Il piano trasmesso a Bruxelles

Alitalia in corsa contro il tempo. Perdite per 620 milioni di euro

MILANO Con l'imminente arrivo del piano industriale a Bruxelles - che potrebbe essere notificato proprio oggi - sta iniziando la difficile corsa contro il tempo di Alitalia per cercare di ottenere il via libera Ue alla strategia di rilancio della compagnia aerea, prima che scada il mandato dell'attuale commissaria ai trasporti Loyola de Palacio. A Bruxelles, però, quasi nessuno crede ancora che il progetto del presidente e amministratore delegato Giancarlo Cimoli possa essere autorizzato in tempi brevi. Anzi, molti danno credito all'ipotesi dell'apertura di una «indagine approfondita» da parte di Bruxelles - fino ad un massimo di 18 mesi - allo scopo di chiarire alcuni punti che «non convinco-

no» i funzionari dell'Unione. Uno scenario a cui sembra credere anche la borsa, dove il titolo Alitalia ha chiuso con una perdita di oltre il 4%. L'attenzione dell'Ue è rivolta in particolare al ruolo di Fintecna, alla privatizzazione della compagnia e alla presenza di privati nel piano di rilancio.

Ieri, intanto, il consiglio di amministrazione Alitalia ha approvato la relazione sull'andamento della gestione del primo semestre 2004 del Gruppo Alitalia, da cui risulta una perdita netta di 620 milioni di euro. Il Cda ha convenuto di fissare entro il 15 dicembre la data dell'assemblea straordinaria degli azionisti per le determinazioni in ordine all'aumento del capitale sociale di Alitalia,

da convocare in occasione di una prossima riunione consiliare. In tale sede - precisa la compagnia in una nota diffusa in tarda serata - sarà sottoposta agli azionisti una proposta di attribuzione agli amministratori della facoltà di deliberare in una o più volte l'aumento del capitale sociale fino a 1,2 miliardi di euro previsto dal Piano Industriale 2005-2008.

Al momento, non è stato ancora definito nessun giudizio da parte dei revisori dei conti sulla semestrale Alitalia. La società fa comunque sapere che l'accordo con i sindacati sulla gestione degli esuberanti comporterà per Alitalia oneri per 167 milioni di euro nell'arco di piano: «I riflessi generati

dall'esito positivo del Tavolo di confronto Governo, azienda, sindacati del 5 ottobre 2004 che, completando il lungo percorso di negoziazione condotto dal management della società con le organizzazioni sindacali affinché le misure sul costo del lavoro identificate nel piano industriale potessero essere implementate, comporteranno oneri di ristrutturazione complessivi per Alitalia nell'ordine dei 167 milioni di euro da distribuirsi nell'arco di Piano».

La società segnala inoltre che «è in fase avanzata il negoziato per l'ingresso nel capitale azionario di «AZ Servizi» di una società finanziaria a capitale pubblico».

Gruppo Cos, la trattativa ancora non si sblocca Sono 256 i posti a rischio

ROMA È ad un bilico la trattativa per il gruppo Cos, un call center che fornisce servizi a grandi enti previdenziali come Inps, Inail, Indap.

A Roma 256 tra donne e uomini, dai venticinque ai trenta anni, erano stati assunti a tempo indeterminato. Poi era arrivato l'annuncio dell'avvio della procedura per i licenziamenti collettivi, in realtà una strada per trasformare i posti fissi in Co.Co.Co. Ora è iniziata una faticosa trattativa con le rappresentanze sindacali e i sindacati di categoria (comunicazione) di Cgil, Cisl e Uil. C'è molta inquietudine e attesa tra i licenziandi perché il 28 scadevano i termini della procedura. Nell'ultimo incontro, nella sede dell'Unione degli industriali di Roma, l'azienda ha reso noto prima una posizione aperta alla ricollocazione di un certo numero di loro, circa 200, per poi promettere un allargamento della disponibilità a tutti i 256. Attraverso però una cancellazione dell'attuale legame contrattuale e una riassunzione con nuovi contratti che prevedono tra l'altro un aumento della flessibilità lavorativa.

«Oltre alla novazione del contratto, la cosa che ci preoccupa - ci dice Giada, delegato sindacale della Cgil - è che abbiamo solo dichiarazioni verbali. L'azienda durante il prossimo incontro potrebbe cambiare idea».

Il prossimo incontro fra le parti è fissato per il 21 ottobre prossimo. Una settimana prima l'avvio della procedura di licenziamento con la legge 223. Tra i lavoratori l'attesa è grande.



Martedì 19 ottobre 2004
ore 15.00

Aula Magna
dell'Università agli Studi "La Sapienza"
ROMA, Piazzale Aldo Moro, 5

costruiamo un programma per la Conoscenza

scuola, università e ricerca
risorse fondamentali per
la democrazia, la pace e lo sviluppo

Introduzione di
Enrico PANINI
Segretario generale Federazione Lavoratori
della Conoscenza Cgil

Conclusioni di
Guglielmo EPIFANI
Segretario generale della CGIL

CGIL

FLC CGIL



ELEZIONI RSU 2004

Guglielmo Epifani

incontra

i candidati RSU
di Università e Ricerca

martedì 19 ottobre 2004 ore 10
aula Magna Università La Sapienza
Roma - P.le Aldo Moro 5

la CGIL è la persona che TU scegli

www.snur-cgil.org

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including the Dollar, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Hungarian Forint, Japanese Yen, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, and Slovenian Tolar.

BOT

Table with bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month period bonds.

Borsa

Una giornata conclusa con un rialzo, seppur di dimensioni contenute. Un bilancio che diventa ancor più positivo se si considera la difficile seduta vissuta a Wall Street, dove gli indici hanno virato in negativo dopo un'apertura col segno + che era stata sufficiente a far concludere il lavoro degli operatori di Piazza Affari con il sorriso. Il Mibtel ha così terminato con un progresso dello 0,24%, a 21.503 punti. Identico il comportamento del Mib30, avanza to anch'esso dello 0,24% a quota 28.457. In crescita dello 0,47%, a 1.270 punti, il Numtel del Nuovo Mercato. Sismi complessivi per un equivalente di 3.212 milioni di euro.

I giudici amministrativi hanno deciso di rimettere il caso alla Corte Ue. Ma il sindaco è intenzionato ad andare avanti

Il Tar blocca Albertini: stop alla vendita Aem

MILANO Il Tar della Lombardia ha rimesso alla Corte di Giustizia Ue la decisione sul ricorso delle associazioni dei consumatori milanesi alla delibera assembleare, che ha disposto la cessione del 17,6% di Aem ai privati. La decisione congela di fatto la cessione della seconda tranche del Comune di Milano.

Riguardo la modifica statutaria che avrebbe dovuto consentire a Palazzo Marino, socio di maggioranza, di scendere sotto il 51% ma di mantenere il controllo sul consiglio di amministrazione di Aem, il Tar di Milano ha affermato che, «con formula di sintesi, può dirsi che la Corte di giustizia ha costantemente ritenuto che una normativa nazionale che limiti l'acquisto di partecipazioni o che restringa in altro modo la possibilità di partecipare effettivamente alla gestione di una società o al suo controllo costituisce una restrizione della libera circolazione dei capitali», impedendo così a eventuali acquirenti interessati al controllo della società, attraverso la gestione della maggioranza delle quote, di raggiungere l'obiettivo.

Inoltre, sempre secondo il parere del Tar, che fa riferimento in questo caso al codice civile, «il Comune di Milano, avvalendosi, in qualità di socio, di una norma generale del diritto societario, ma di fatto aggirato la ben più restrittiva norma di legge sul potere speciale di nomina degli amministratori». Secondo il Tar, poi, si pone una «questione interpretativa» di compatibilità tra le norme europee e quelle nazionali, che rende necessario sottoporre l'intera vicenda al giudizio della Corte europea.

La coalizione di centrosinistra all'opposizione nell'aula di Palazzo Marino ha subito giudicato positivamente la sentenza del Tar lombarda «che dà torto al sindaco Albertini sulla privatizzazione di Aem. Si tratta della conferma di quanto l'opposizione ha sostenuto in tutti questi anni: avevamo e abbiamo ragione».

La coalizione di centrosinistra ha quindi elencato «la catena di insuccessi» della Giunta, fra cui l'ipotesi di vendita di Sea, la vendita delle farmacie recentemente annullata dal Tar e, appunto, il caso

Aem. «È necessario individuare una strategia che valorizzi Aem, ingiustamente penalizzata dalle scelte della Giunta, e la rilanci con il ruolo che le spetta nel settore energetico». Infine, un invito rivolto al sindaco di Milano, parlamentare europeo, «perché riconosca la sovranità della corte europea, attendendosi alle decisioni che questa vorrà esprimere».

Cosa che però il primo cittadino non sembra intenzionato a fare. «Non c'è alcun intoppo giuridico che impedisca di procedere con l'operazione di cessione della seconda tranche di Aem», ha infatti spiegato un legale che ha assistito il Comune di Milano nella vicenda, a commento dell'ordinanza del Tar Lombardia. Secondo il legale, il Comune può procedere comunque con l'operazione di collocamento con procura accelerata della prima parte della tranche di azioni (pari all'8,8%) perché in linea con la normativa italiana. La Giunta milanese, in sostanza, potrebbe decidere di procedere nell'operazione di privatizzazione al riparo dal fatto che la normativa italiana non recepisce le norme europee in materia di corporate governance.

Ikea si espande in Italia

MILANO Un colosso da 12,8 miliardi di euro di fatturato, 84.000 lavoratori e 365 milioni di visitatori l'anno nei 202 punti vendita in tutto il mondo: il Gruppo Ikea cresce e punta sempre di più sull'Italia sia per le vendite, che nel 2004 hanno toccato 714 milioni di euro, con una crescita del 16,8%, superiore a quella media del gruppo (+13%), sia per gli acquisti, che rappresentano il 7% complessivo dei prodotti comprati da Ikea per la produzione. I dati relativi all'anno commerciale 2004 (1 settembre 2003-31 agosto 2004) sono stati diffusi ieri in una conferenza stampa dal presidente del Gruppo Ikea, Anders Dahlvig, e dai vertici dell'azienda in Italia, che hanno confermato l'impegno ad aprire entro l'estate del 2005 tre nuovi punti vendita nel nostro Paese (Brescia, Padova e Roma), creando oltre 1.100 nuovi posti di lavoro.

AZIONI

Table headers for stock market section: nome titolo, Prezzo, Prezzo, Prezzo, Var. rif., Var. % 2/10/04, Quantità trattate (migliaia), Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

Table A listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table B listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table C listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table D listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table headers for stock market section: nome titolo, Prezzo, Prezzo, Prezzo, Var. rif., Var. % 2/10/04, Quantità trattate (migliaia), Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

Table G listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table H listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table I listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table J listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table K listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table L listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table headers for stock market section: nome titolo, Prezzo, Prezzo, Prezzo, Var. rif., Var. % 2/10/04, Quantità trattate (migliaia), Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro).

Table M listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table N listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table O listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table P listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table R listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table S listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table T listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

Table U listing various stocks with their respective prices and financial metrics.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt Ultimo, Dunt. Containing data for various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt Ultimo, Dunt. Containing data for various Italian government bonds like BTP MG 01/06, BTP MG 02/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt Ultimo, Dunt. Containing data for various Italian corporate bonds like BINTESA TV MPC, BINTESA TV SPC, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt Ultimo, Dunt. Containing data for various international corporate bonds like CAPITALIA 08/21 SUB, CENTROS 15/01, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno. Containing data for various Italian equity funds like AZ ITALIA, ALTO ABBRISTO FID, ALPINO FID, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno. Containing data for various Italian equity funds like EPITA EXECUTIVE RED, EPITANTENAZIONE, EPITANTENAZIONE, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno. Containing data for various international equity funds like AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARKAZITA CRESITA, ARKAZITA AGGRESSIVA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno. Containing data for various international equity funds like ALTO MONETARIO, ARCA M, ARCA M, ARCA M, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno. Containing data for various international equity funds like FAF RISER DOLLAR EURO, GENERALI BOND DOLLARI, GIOIA SUI BOND, etc.

contro-reality

GIOWE COVATTA: IL VERO GRANDE FRATELLO STA IN AFRICA
S'intitola «Il continente dei negri» la parodia del Grande Fratello di Giowbe Covatta, ambientata in Africa, in onda all'interno di «Mai dire Grande Fratello», il lunedì su Italia 1. Un reality con risvolto sociale, girato in Nord Uganda. Otto le puntate, da tre minuti l'una, realizzate da Amref, con la regia di Manfredonia, per la trasmissione della Gialappa's. La singolare parodia è guidata da Giowbe Covatta nei panni di un cinico presentatore che si autodefinisce «Grande Bastardo»: «Abbiamo preso 500 milioni di africani, li abbiamo rinchiusi in un continente e abbiamo tolto loro tutto. Adesso vediamo cosa succede...»

Raiuno

TORNA IL VARIETÀ DI PANARIELLO: HA IL CIELO SEMPRE PIÙ BLU ED È PIENO DI (PARA)FICTION

Giuseppe Vittori

Ritorna Giorgio Panariello, di sabato come da molti anni, ma questa volta senza la responsabilità della Lotteria Italia. Dal 16 ottobre, dal teatro Verdi di Montecatini, Ma il cielo è sempre più blu, porterà il varietà su Raiuno in un palinsesto tutto fiction, film e game show. «Questo è lo spettacolo che ho sempre voluto fare», dice il comico toscano che avrà accanto la cantante argentina Lola Ponce e la ballerina australiana Julia Smith, in un one man show riveduto e corretto. «Il varietà è un patrimonio della Rai, come lo sanno fare qui non accade da nessuna altra parte, è nel suo Dna», dice Panariello commentando la crisi d'ascolto per il one man show, in onda ora su Canale 5 con Teocoli, Il Teo - sono tornato normale. Così il genere accoglie nella versione Panariello una contaminazione alla moda: la fiction.

Nel corso della serata andranno in onda minifiction che saranno parodia di sceneggiati di successo. Si comincia con Adoro San Casciano Vallapena, con il nuovo personaggio di Fikus protagonista di una fiction storica (sul filone di Elisa) che vedrà la partecipazione di Orso Maria Guerrini, Mario Cipollini, Nicoletta Orsoman- do, Anna Meacci e Laura Prostano (terza classificata a Miss Italia 2003). E si prosegue con Adoro E.R - Medici al capolinea e Adoro Uccelli di Rovio. Renato Zero ha scritto per lui due canzoni, «ma minaccia una terza canzone oltre a sostenerci come collaboratore. Per un sorcino come me, cantare canzoni scritte da Zero è il massimo». Il titolo intanto è un omaggio a Rino Gaetano (la sorella Anna sarà presto ospite), «posi-

tivo, ma non buonista perché quello che accade nel mondo non mi vede per niente contento». Questa volta, Panariello fa da solo: non ci saranno i consueti compagni d'avventura Tosca d'Aquino e Paolo Belli, «ma il cast è in formazione con l'arrivo del comico Gianfelice Imparato e una donna diversa per ogni puntata, conduttrice per una sera, come Sabrina Ferilli che mi accompagnerà sabato». Arriveranno poi Monica Guerritore, Anna Falchi, Mariangela Melato, Ambra Angiolini, Claudia Gerini che si alterneranno, nella più tradizionale formula del varietà ad ospiti nazionali e internazionali, come Kevin Costner nella prima puntata. Da sabato per otto puntate sfiderà Maria De Filippi e il suo vincente C'è posta per te su Canale 5, «praticamente un incubo. Ogni anno mi capita di scontrarmi con

lei, tra l'altro facendo programmi completamente diversi ma che il giorno dopo per l'Auditel sono comunque comparabili». Tra gli altri nuovi personaggi, Morelino di Scansano, un buttero maresmiano sposato con Butterfly che suo malgrado assiste alla colonizzazione inglese della Toscana per farne un'isola di benessere e gastronomia; la veggente Diana, un'ex tabaccaia (perché tanto sempre fumo vende) che aiutata da Carlo Pitarino fornirà al pubblico del teatro consigli di vita e Brad Pittbull, industriale del calzaturificio Scarpe Diem che ha in mente solo come rendere più attivo il suo cane cattivo. Ma il cielo è sempre più blu è scritto da Giampiero Solari con un gruppo di autori nuovo rispetto agli altri spettacoli di Panariello.

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 16 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 16 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Stefano Miliani

TV

Grande fratello, annoia perfino Silvio

Dunque, proviamo a ordinare un po' le idee sulla tv italiana d'oggi, almeno per raccapezzarsi un po' e capire qualcosa. L'autunno di Canale

5, la principale rete Mediaset, è piuttosto buio in quanto ad ascolti, Teo Teocoli che è buon comico viene battuto prima dalle Cime tempestose poi da una monaca, anche se è quella di Monza, la Rai sostanzialmente non s'è rinnovata, su queste pagine abbiamo scritto che non hanno un'idea nuova eppure strappano telespettatori al principale concorrente. Ad aggiungere apparente confusione in uno scenario già confuso sentite cosa scriveva ieri la principale e più ufficiale e accreditata agenzia di stampa italiana, l'Ansa: Berlusconi, in una pausa al vertice di maggioranza di martedì, se ne sarebbe uscito dicendo: «L'altra sera ho fatto un po' di zapping in tv e mi sono imbattuto nel Grande Fratello. Ma che noia! Come fa la gente a guardare queste persone che dicono tutto il giorno una tale quantità di stupidaggini?». Che succede, ora abbiamo il presidente-critico e critica la sua Mediaset? Sia mai, sarebbe peggio d'una bestemmia. Così, come è prassi frequente, il portavoce smentisce il politico e Bonaiuti nega, a un'altra agenzia di stampa, che il premier «abbia mai pronunciato quella frase». Urge diradare un po' di nebbia. Ci aiuta, in proposito, Carlo Freccero, docente universitario, ex direttore di Italia 1 e di Rai due che aveva fatto la sua battaglia quotidiana.

Partiamo da Berlusconi: il premier sconfessa il modello creato dalla sua stessa televisione?

Naturalmente non so se ha detto la frase che lei mi ha letto. Certo è che forse è rimasto bloccato alla tv degli anni '90, ai modelli dei classici generi televisivi quando ormai i generi sono scomparsi e la programmazione è fondata sui format, quei format nati appunto sulla dissoluzione di quei generi classici. La tv commerciale importa programmi che hanno avuto successo in altri paesi per essere a rischio zero.

Ma il modello dei format lo ha lanciato Mediaset.

Ricordiamo che il Berlusconi che si occupava di programmi, prima di essere editore e politico, aveva un suo gusto, ma lui è legato a una tv che oggi è vecchia. Penso sia rimasto a una concezione di una tv tra il commerciale e il pedagogico, dove il telespettatore si divertiva ma era più passivo, mentre oggi interagisce (il che non vuol dire però che è attivo): dopo lo spettatore stupito c'è stato quello divertito e ora c'è quello che vuol essere sceneggiatore e attore della sua televisione. Infatti il Grande fratello è un reality di seconda generazione, si basa sul gioco ed esige che chi guarda interagisca.

I Grandi fratelli proliferano nel mondo e per farsi notare e fare audience imbastiscono sempre più spesso scene sempre più estreme, perfino rivoltanti come quella ragazza inglese che ha masturbato un maiale.

Nella tv commerciale lo spettacolo de-

Stupitevi un po', per Berlusconi il Grande fratello è una gran noia, ma lo dice uno ancorato a una vecchia tv che lui stesso ha distrutto. Lo nota Carlo Freccero, spiegandoci che Canale 5 è in crisi perché è il modello Mediaset che si è autodivorato



Qui accanto Carlo Freccero

i perché di una crisi

Canale 5 piange? Forse s'è imbalsamata

La crisi di Canale 5 c'è. E ha le sue conseguenze nell'alchimia della rete principe di Mediaset. Impedisce, infatti e innanzi tutto, in questo momento, di muovere pedine all'interno della tv perché muovere qualcosa è considerato troppo rischioso. Per esempio, l'annunciato cambio di direzione del tg 5 di Mentana sembra congelato e il motivo non dipende dal tg ma dalla crisi dell'intera rete. Neppure i gioielli di casa come Teocoli sono riusciti a sfondare il tetto dell'auditel, i numeri parlano: lo show ha guadagnato un pugno di spettatori rispetto alla puntata precedente (4.878.000 contro 4.690.000) ma è solo un punto di share in più mentre Virginia la monaca di Monza alla seconda serata totalizza 9.423.000 spettatori (34,5%). Non c'è stata gara.

Mediaset vanta di vincere ancora sull'intera giornata con-

tro la Rai, ma negli ascolti dei programmi su cui punta di più e su cui si impegna di più economicamente non riesce poi a piazzarsi come un tempo. Sotto accusa è soprattutto Canale 5. Eppure la programmazione non è cambiata, è un po' imbalsamata, identica alle scorse edizioni ma ora non premia e il fatto che non riesca più a fare ascolti di punta è un problema tutto economico: questo è il periodo in cui i pubblicitari tengono sotto osservazione per decidere i finanziamenti delle prossime stagioni. Dunque un periodo delicatissimo e da cui deriva la grandissima fibrillazione a Canale 5. A Mediaset si discute di trasmissioni come la Gialappa's, di sceneggiati acquistati da Rete 4 come quello su Hitler, o sulla programmazione giovanile di Italia 1, mentre Canale 5, ovvero la rete della famiglia e del grande pubblico, è assolutamente statica. Non possono puntare il dito contro Amici della Filippi perché non è il programma che ha fatto flop, è la rete che non più punte di diamante. Perfino Cuore contro cuore, temutissimo dalla Rai e forse l'unico prodotto che ha allarmato Viale Mazzini insieme a Teocoli, alla fine è andato pari e patto e vinceva di mezzo punto, il venerdì sera quando la Rai ha soppresso Quark per timore della concorrenza. Ma neppure questo dà risultati sperati collegati agli spot.

Maurizio Costanzo si è ritirato dalla terza serata, dove ha solo tre appuntamenti, e si è messo nella fascia oraria della mattina. Evidentemente, lui che ha l'occhio lungo, ha pensato che quella serale è la fascia dove Raitre mette le cose più importanti, Raiuno per dire ha Vespa, e ha pensato bene di cambiare. Per cui si è piazzato in altro terreno, al mattino dove avevano già buoni ascolti le sue repliche. Striscia non fa più ascolti clamorosi né exploit perché i giochi delle scatole di Bonolis in casa Rai prendono pubblico. Canale 5 ha appunto la stessa programmazione dell'anno scorso, non cambia di una virgola (e, è bene chiarirlo, lo stesso vale per Raiuno). Gli altri anni si proponevano programmi nuovi: il «Grande Fratello» era nuovo 4-5 edizioni fa, la De Filippi fece clamore e costume. Quest'anno non hanno niente che si ponga come novità tv. Nessuna invenzione... Infine ricordiamo il consistente aumento della voce «altri» nell'auditel, che acquista un 2-3%. Che vuol dire? Vuol dire che lo schema si sta scompaginando: l'uso del decoder e tv a pagamento da un lato, dall'altro una nuova redistribuzione... E significa che c'è un'insoddisfazione tangibile sulla programmazione. Non è che la Rai vada meglio: la novità è che non va bene nemmeno Canale 5.

s. gar.

ve avere un suo eccesso (poi esistono anche altri modelli), ma questo avviene perché alla tv è rimasta una sola risorsa, la diretta. E la diretta si può usare in due modi: o per conoscere noi stessi, il mondo, fare informazione, inchieste, reportage, investigare la realtà, oppure serve solo a consumare le nostre vite. È chiaro che questi reality rendono la nostra vita un semplice consumo, giochiamo con le nostre esistenze soprattutto a livello psicologico e solo le prove eccessive possono dare spettacolo. Se consumo la quotidianità non faccio spettacolo, se la vita è piena di eccessi sì. Perciò va portato tutto al limite estremo. Anche perché quel gioco non può essere ripetitivo.

E i generi classici a cui accennava sconpaiono? L'altra sera il «Giadiator», che pure è un bel filmone, spettacolare, ben fatto, su Canale 5 non ha avuto la meglio sulla fiction della monaca di Monza.

Questi generi sono sulle tv a pagamento, dove vedi cinema, calcio, le serie televisive. Mentre alla tv generalista, dal momento che censura la risorsa della diretta per indagare la realtà, resta solo il gioco. Voglio però chiarire: è la tv commerciale di Berlusconi che ha ucciso la tv, che è cambiata radicalmente, è fatta solo di format. Mediaset paga le conseguenze del modello che ha impostato e che ha vinto. Ricci con Striscia la notizia ad esempio ne viene punito, per cui il «pacco» di Bonolis è la tv commerciale mentre Ricci diventa più servizio pubblico. C'è stata una capriola.

A questo punto le chiedo: la crisi di ascolti di Canale 5 a suo dire è passeggera o c'è di più in ballo?

La prova della debolezza di oggi di Canale 5 è il programma di Ricci, un caso emblematico: voleva dare autorevolezza a Mediaset. Come ogni programma ha un suo ciclo. È già durato moltissimo e si sta spegnendo per tanti motivi: tra gli altri proprio perché il modello della tv commerciale ha contaminato la Rai e il suo concorrente, Affari tuoi di Bonolis, è più adatto a questo tipo di televisione e ha ferito mortalmente Striscia. La quale, inoltre, ha avuto le sue derivazioni, la Gialappa's, le Iene. Ma c'è un altro aspetto da notare.

Quale?

Per mantenere solidi ascolti Striscia si prolunga fino alle nove e venti, ma siccome ora è debole la ferita diventa più grossa e può infettare tutto il «prime time» di Canale 5. Vorrei chiarire che è difficile togliere il programma di Ricci, è come Jerry Scotti, sono programmi che legittimano la loro tv, sono importanti e mi pare che Canale 5 voglia conservare questa legittimazione, però è imprigionata in un bel dilemma.

Secondi i dati auditel, anche se di poco crescono gli ascolti delle «altre» reti televisive. Il muro del duopolio Rai-Mediaset si incrina?

La tv generalista, sia chiaro, rimane centrale nel sistema odierno, ma è una tv che non articola tante offerte perché dominata da problemi di risorse finanziarie e rischia di perdere quei gruppi che non cadono nel gusto medio. La personalizzazione dell'offerta aumenta e passa da internet, dalle reti a pagamento, da altri media come i dvd (che è fondamentale). Di conseguenza ci sono frange di spettatori che hanno i loro gusti e vogliono informazione, o cinema, o serie come, tanto per citare un esempio, i Sopranos, per cui da quest grande unità che è la televisione generalista iniziano a sfilarci coloro che non si riconoscono nel gusto medio. Infine indicherei un problema di età.

Età in che senso?

Nulla da eccepire sulla fiction Rai, è estremamente italiana, ma esalta l'identità nazionale, risente del passato sceneggiato, e i giovani non ci si rispecchiano e vogliono Sex in the city o altre trasmissioni e le trovano nelle reti a pagamento.

molestie

MICHAEL JACKSON: BOICOTTATE QUEL VIDEO DI EMINEM

Michael Jackson ha chiesto alle Tv americane di boicottare un video dove il rapper Eminem mette alla berlina il cantante dipingendolo come un molestatore di bambini.

a teatro

DENTRO IL GIARDINO DI OFELIA IN CERCA DI UNA CREPA NELL'INFERNO NAZISTA

Rossella Battisti

Ofelia è una creatura delicata, di sentimenti semplici e sottili, che ama i fiori, le parole sottovoce, la solitudine degli angoli della casa.

Il progetto, detto Aktion T4, rientrava nel programma di creazione di una razza ariana e prevedeva l'eliminazione di creature considerate «inutili».

liari prima di internarla - si muove a compassione. L'innocenza testarda di Ofelia, il suo amore pervicace per i fiori che sa far crescere e moltiplicare in un'Amburgo inaridita dai venti di guerra e dagli orrori del nazismo, fa breccia nell'anima di Gertrud, che cerca di salvarla.

Micaela Casalboni è un'Ofelia toccante, bambinona fragile dalle risorse imprevedibili. La controbatte Paola Roscioli, anche lei alle prese con un personaggio difficile e ambiguo, l'infermiera Gertrud, dove i confini tra la compassione per l'innocente, la paura delle ritorsioni e la personale ambizione si intrecciano di continuo.

Sull'isola, famosi e arrabbiati (con l'Unità)

Il produttore del format Gori ci scrive: dite cattiverie, non mostriamo niente di falso

Giorgio Gori *

Chi osa toccare «L'isola dei famosi» fa arrabbiare i diretti interessati. Domenico Maurizi Chierici ha attaccato duramente il programma in onda su Raidue.

Sull'«Unità» di domenica Maurizio Chierici dedica la sua attenzione al successo dell'Isola dei Famosi. La chiama però L'Isola degli Imbrogli, ricicciando una serie di gratuite cattiverie e falsità sul conto del reality di Raidue.



Una scena dell'«Isola dei famosi»

la replica

Dico il vero (e non rispettate nemmeno la natura)

Maurizio Chierici

Ringrazio Gori per non aver smentito nemmeno un'informazione, se non il dormire nelle grotte con affreschi precolombiani.

Babà di Cecil B. De Mille, Hollywood di cartapesta. Qui fumo e luce sono autentici. Ma siamo in un'isola alla fine del mondo, poveri selvaggi, cosa possono sapere dei metodi di conservazione che da tempo immemorabile impongono le regole di ogni paese civile?

la grotta Raimondi nel Salento - incisioni e affreschi - è nelle mani dell'università di Bari, attentissima ad evitare ogni incursione estranea. Al momento l'impegno alla conservazione consiglia di mantenerla chiusa.

so tra i più ascoltati in Messico e America Centrale. Non ne ho sotto mano il numero di telefono. Ma basta accendere internet: decine e decine di pagine parlano di lui.

debuttare con un po' di mani pulite. Come nella vera isola di Robinson - Juan Fernandez, davanti alle coste cilene -, il parco de Los Haitises dove si gira il passatempo italiano, conserva testimonianze di grande valore sulla biodiversità ed accoglie i reperti superstiti della civiltà Tainos, distrutta dai conquistatori spagnoli.

di aggrapparsi ai rami aperti sopra l'acqua. L'altra sera ho visto che una delle prove di coraggio imponeva ai nostri eroi di fare acrobazie proprio sulle mangrovie.

Cosa dire dell'albergo? Chiacchiere, ma parliamone. L'albergo è un resort appena fuori Samaná, molto bello, sul mare.

Debutta a Pisa «Il dottor Céline autoritratto» con Mario Spallino

Valentina Grazzini

PISA «Non sarà una rievocazione, non vogliamo che in scena aleggi il fantasma di Gaber, ma che la sua presenza, inevitabile per noi che lo abbiamo amato, sia piuttosto adrenalinica, positiva».

vono fare cose nuove, anche nel teatro-canzone, perché l'apertura è importante: la formula di Gaber e Luporini non deve considerarsi sepolta con la scomparsa di Giorgio».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Calamità Finanziaria: manifestazione il 6/11

Giampiero Cazzato, Luigi Marino

Siniscalco, il croupier Crocetta, Morando, Brutti

Comunisti al Lavoro: la conferenza del Pdc

Leonesio, Repetto, Fara

Europa e Costituzione

La posizione del Pdc: Jacopo Venier

Arci: Paolo Beni nuovo presidente

F. Miraglia, G. Pagliarulo

Iraq: via subito dalla barbarie

Bellillo, Barbieri, Cirone, Al Saadi, Mons. Dely, Musolino

DOSSIER: IL DOCUMENTO CGIL

«Caro centro-sinistra...». Un inserto di 4 pagine

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre

Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma

Tel. 06/6840081

redazione@larinascita.net

passione e ragione

Tremaglia antigay e film israeliano rinuncia all'Italia

«Nel paese che esprime una classe dirigente così volgare, omofoba e discriminatoria, non vogliamo mostrare né tantomeno promuovere il nostro film su temi delicati come l'omosessualità e il conflitto di coscienza tra ebrei e tedeschi sulla memoria dell'Olocausto».

* Produttore dell'«Isola dei famosi»

scegli per voi

SCOMMESSA CON LA MORTE
Regia di Buddy Van Horn - con Clint Eastwood, Patricia Clarkson, Liam Neeson. Usa 1988. 91 minuti. Poliziesco.

PRETTY WOMAN
Regia di Garry Marshall - con Richard Gere, Julia Roberts, Laura San Giacomo. Usa 1990. 117 minuti. Commedia.



COME CANI & GATTI
Regia di Lawrence Guterman - con Jeff Goldblum, Elizabeth Perkins, Alexander Pollock. Usa 2001. 90 minuti. Commedia.

DOC 3
Dal panico allo stato puro all'inebetimento da beatitudine: lo spettro delle reazioni è veramente molto ampio quando l'annuncio è "Sono incinta".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.25 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv.
6.45 UN MONDO A COLORI
MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
6.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00
11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

giorno
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
6.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

giorno
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.15 INNAMORATA. Telegiornale.

giorno
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.15 METEO. Previsioni del tempo
6.25 OROSCOPO.

sera
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
21.00 PRETTY WOMAN. Film comm.

sera
20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità.

sera
20.10 WALKER TEXAS RANGER. Ti.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

sera
20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 ADVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario.

SKY CINEMA 1
15.35 PAVEMENT. Film drammatico
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni

SKY CINEMA 3
14.50 L'ULTIMO BOYSCOUT - MISSIONE: SOPRAVVIVERE. Film azione (USA, 1991).

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO

Anche tra i passeri
ci sono aquile

ex libris

Stanislaw Jerzy Lec

sette quattordici

COLLEZIONO PER NON DIMENTICARE

Manuela Trinci

«**C**ollezione mania» si potrebbe definire quella compulsione spasmodica che esplose a tappeto in ragazzini e ragazze, undicenni o giù di lì, trasformandoli in frenetici cerca-robe. Una forma di collezionismo fine a se stessa, asseriscono gli psicologi, un gusto quasi fisico che sembra piuttosto concretizzare in oggetti qualsiasi il loro bisogno di tenere uniti e frammenti delle esperienze infantili, così da costruire - fra infanzia e memoria - un ponte che conduca in avanti, e aiuti a fronteggiare l'affacciarsi di insulti turbamenti. «Mi sento come una bicicletta dimenticata sotto la pioggia», raccontava Letizia, mentre catalogava la sua collezione di coperchi per scatole di cerotti.

Inutile, quindi, cercare un perché al genere di collezione prescelto. Caramelle dure o fischietti? Questo non è il problema! Senza contare che il fascino maggiore di una collezione

sta proprio in quel tanto che rivela e in quel tanto che nasconde della spinta segreta che ha portato a crearla, come suggeriva Calvino. Le tasche si riempiono, così, alla rinfusa, di biglietti dell'autobus e mini tatuaggi finti, nei cassetti si ammassano fumetti thriller e figurine, mentre sulle mensole della camera compaiono in linea retta minerali in miniatura, barattoli del caffè e di omogeneizzati con dentro insetti morti, insetti di plastica, gomme a forma di palla e tante altre cose. Oggetti, in ogni caso, salvati dalla dispersione e in cerca di un nuovo ordine. Reperti, che a uno sguardo gettato a ritroso, sveleranno una sorta di diario segreto, con movimenti, stati d'animo, umori e scenari della vita del «giovane gallerista».

Tuttavia, l'ombra di una cultura tanto pervasa dal consumismo come la nostra grava anche sulle «collezioni». La



pubblicità tende a uniformare i gusti, facendo leva sul normale desiderio di sentirsi fusi e protetti nel branco, tipico di ragazzini ancora insicuri di sé. Per questo (esemplari i gadget di merendine, ovetti al cioccolato, ecc) inesaurevoli e allettanti sono le proposte di raccolte pre-confezionate, che non richiedono e soprattutto non favoriscono la curiosità e il piacere per l'invenzione. Qualità implicite e indomite, di contro, nell'attività del vero collezionista, che alla necessaria ritrosia e solitudine in corso d'opera, associa l'attrezzatura necessaria inclinazione allo scambio e all'aggregazione nel gruppo E non solo. Anche se la collezione di farfalle, per ovvia consunzione, ha ormai perso molto del suo infallibile appeal, per conquistare la ragazzina-dai-capelli-rossi o rimediare un accompagnatore decente si potrà esercitare un'eguale malia con le più moderne raccolte di minitavolini da pizza o di piante carnivore.

Per accertarsene, al primo compleanno, far scivolare fra i regali le avventure di una spregiudicata «collezionista» davvero speciale: Judy Moody (di Megan Mc Donald, Ed. Fabbri).

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 16 ottobre
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 16 ottobre
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Oreste Pivetta

Francò Fortini ci lasciò dieci anni fa, mese di novembre, il 28. L'ultima immagine è di un uomo vigoroso, severo, diritto, il volto scavato, i capelli bianchi, morbidi all'indietro. Poi i funerali, nel gelo dell'inverno milanese. Aveva settantasette anni. Avrebbe potuto ancora aiutarci, perché era capace di intuire i cambiamenti, le novità. Avrebbe saputo leggere il decennio berlusconiano e avrebbe saputo proporci qualche spiegazione in più e probabilmente prima degli altri. Dire, dieci anni dopo, che ci manca è un'ovvietà. Ci manca Fortini e ci manca il pane di Fortini, la critica. Sarebbe stato bello (magari penoso per lui) sentirlo di questi giorni tra una riforma istituzionale, i comunicati di Tremaglia, il federalismo e le altre fanfaronate di governo e gli arzigogoli degli intellettuali di regime. Chissà. Magari avrebbe ancora avuto voglia di parlare o di scrivere. O di rispondere alle nostre telefonate. Metteva apprensione una telefonata a Fortini, troppo bravo e difficile

lui per reggere noi le domande di un'intervista. Poi tutto si faceva semplice, perché Franco Fortini era un maestro e, dopo tanti istituti tecnici dietro la cattedra, era un autentico educatore. Aveva la chiarezza delle idee profonde e nette e sapeva comunicarle. La dottrina era vasta: un intellettuale che catturava tutto e sapeva rendere con vivezza la trasversalità degli argomenti, dei problemi, delle interpretazioni. Lo riferivamo anche gli amici più "grandi", come Grazia Cherchi e Piergiorgio Bellocchio, raccontando dei *Quaderni piacentini* e di come s'avviò quell'avventura nei primi anni sessanta. Loro avevano avuto l'idea, ma s'erano trovati sempre al fianco a spronarli e a consigliarli quel signore burbero e colto che avevano invitato una volta a Piacenza, quando ancora i *Quaderni* non esistevano e viveva soltanto un circolo culturale di giovani, un poco assediati dentro una città di provincia con i suoi lati di bigottismo e di oscurantismo.

Fortini nutriva una certa passione per le riviste. Ai *Quaderni piacentini* si prestò con un aiuto importante. Ad altre riviste partecipò e collaborò: *Comunità*, *Officina*, *Ragionamenti*, *Il menabò* e poi *Quaderni rossi* (si sentiva molto vicino a Raniero Panzieri). Naturalmente Fortini scrisse sui giornali della sinistra e non solo della sinistra: *Avanti*, *Unità*, *Manifesto*, *Messaggero*, *Corriere della Sera*, *Il Sole 24 ore*. Era un intellettuale militante e pensava al "dovere" di comunicare. L'ultimo intervento pubblico lo aveva dedicato proprio al tema della comunicazione: il giorno dopo la prima guerra del golfo cercava di riflettere sull'imbarbarimento della televi-

sione e dell'informazione, quelle stesse che ci avevano indotto ad assistere a quella tragedia come a un videogioco. Più avanti sarebbe andata peggio... Senza retorica Fortini inseguiva, come poteva, una verità e capiva che per tentare di raggiungerla compromessi non se ne facevano, neppure con le parole. Per questo s'era dato subito un vincolo: parlar chiaro e scrivere chiaro, un richiamo all'onestà e alla pulizia mentali tanto più generoso e necessario quanto più la sinistra degli anni difficili insiste nell'abitudine di costruirsi metalinguaggi consolatori per gruppi, clan, conventicole...

Inseguiva come poteva una verità e capiva che per raggiungerla compromessi non se ne facevano, neppure con le parole

Parlar chiaro
e scrivere chiaro
sempre guidati
da un'intransigenza
che non è solo formale
ma morale e politica
A dieci anni dalla
morte dello scrittore
poeta e critico
la sua lezione
è più che mai attuale

ANNIVERSARI

FRANCO FORTINI Il dovere della critica



Franco Fortini nel suo studio in una foto di Uliano Lucas

tre giornate di studio a Siena

A dieci anni dalla morte di Franco Fortini, il centro studi a lui dedicato presso l'Università di Siena ha organizzato tre giornate di studi dal titolo «Dieci inverni senza Fortini 1994-2004. Poeti e critici a confronto», che si svolgeranno da oggi a sabato, nell'aula Magna del Rettorato, a Siena. L'obiettivo è la verifica della presenza dell'insegnamento e dell'opera di Fortini nella scrittura critica e poetica di oggi. Interverranno alcuni dei maggiori

poeti e critici contemporanei, tra cui: Franco Loi, Andrea Zanzotto, Lello Voce, Cristina Anziani, Erminia Passannanti, Gabriele Frasca, Romano Lupérini, Gianni D'Elia, Edoarda Masi, Gianpasquale Santomassimo, Mario Benedetti. Testimonianze saranno inviate in lettura da Mario Luzi e Andrea Zanzotto. Per informazioni e programma completo della tre giorni: 0577 232502 e <http://www.centrofortini.unisi.it/10inverni.html>.

la vita e le opere

Franco Fortini (pseudonimo di Franco Lattes), è nato a Firenze il 10 settembre 1917, ha compiuto i suoi studi nella città natale laureandosi in lettere e in giurisprudenza. Espulso, in seguito alle leggi razziali, dall'organizzazione universitaria fascista, dopo l'8 settembre ripara in Svizzera. Dal 1945 ha svolto una molteplice attività di copywriter, consulente editoriale, traduttore e, infine, docente universitario. Ha tenuto la cattedra di Storia della Critica all'Università di

Siena. È morto a Milano nel 1994. Tra le sue opere: *Foglio di via e altri versi*, Einaudi, 1946; *Agonia di Natale*, Einaudi, 1948; *Dieci inverni (1947-1957)*, Feltrinelli, 1957; *Poesia ed errore (1937-1957)*, Feltrinelli, 1959; *Verifica dei poteri*, Il Saggiatore, 1965; *L'ospite ingrato*, De Donato, 1966; *I cani del Sinai*, De Donato, 1967; *Questioni di frontiera*, 1977; *Insistenze*, 1985; *Composita solvantur*, Einaudi, 1995 (l'ultima raccolta poetica). Franco Fortini ha tradotto, tra l'altro, Proust, Brecht, W. Goethe.

la testimonianza

Un antagonista di se stesso

Mario Luzi

Segue dalla prima

Non ci frequentavamo né regolarmente, né spesso. Affacciandoci più o meno negli stessi anni al paese letterario, era andato a collocarsi in un gruppo di giovani il cui orator era Giacomo Noventa: una piccola pattuglia prossima, ma attestata come rampogna vivente, al simultaneo «terziario» degli scrittori già noti o in erba intorno a Bonsanti, a Leria, Montale, Gadda, eccetera. Era evidente in loro un disagio morale e civile, mi rimaneva confusa invece la loro implicita velleità. Credo che non ci fosse miglior lettore delle cose che scrivevamo per le distinte riviste - *La riforma letteraria* lui, e *Letteratura* io, poniamo - di quanto lo fossimo reciprocamente noi due. Devo a lui le più acute analisi, specialmente formali. La sua conoscenza della retorica era agguerrita,

la sua sensibilità viva e dunque era un piacere ascoltarlo o leggerlo. Sapeva davvero apprezzare i pregi fattuali di un testo e spesso cogliendo i movimenti interni. Questo fece più volte con me, mai però lo trovai disposto a mandarmela buona tutta quanta. Una parte difettiva incombeva sul suo consenso: ed era sua e mia, certo, ma difficile a definirsi e a circoscriversi.

Tralascio qui le differenze «politiche». Non era così sciocco, come non lo era Pasolini con il quale collaborò in un certo periodo, da credere che l'introversione ermetica, se vogliamo così chiamarla, fosse indolore e indifferente ai traumi della storia. Tuttavia su questo lato della vicenda pesava un turbamento di umore, una difficile stonatura. Fortini era tutt'altro che chiuso o negato alla interiorizzazione perfino capillare del mondo, lasciava del resto affiorare con un tocco di struggi-

mento il suo incontro con la realtà non realistica ma primaria e *in fieri* come accadeva ai poeti da lui prediletti, però con una sorta di dispetto da antagonista anche di se stesso. C'era in Franco qualcosa contro di lui.

Proprio in questa nube di malo umore ci siamo scambiati qualche battuta non velenosa ma asprigna. La amicizia e la attenzione non sono mai venuti meno, avevamo alla lunga bisogno di quella differenza. Ne ha poi dato ragione egli stesso nella ultima raccolta di versi. C'è voluta tutta una vita di vittorie effimere e di recriminazioni e abbandoni nel campo del magistero e del confronto ideologico per arrivare a *Composita Solvantur* dove appunto sembra siano meditate le sue lacerazioni. Talora a ritroso mi chiedo in questi anni catastrofici: «Infine, qual era la materia del contendere?». Credo, Franco, che possiamo sorriderne.

Insegnante, copywriter all'Olivetti, intellettuale curioso, animatore di riviste. Una costante e coerente critica al capitalismo

MONTALBANO MUORE NEL DECIMO ROMANZO? CHISSÀ, FORSE NELL'UNDICESIMO: PAROLA DI CAMILLERI

Salvo Fallica

«Il decimo romanzo? E perché no l'undicesimo? Non è una questione di ordine numerico, ma di riflessione letteraria. Quel che è certo, è che la "scomparsa" del commissario Salvo Montalbano, la deciderà il suo autore. Che tra l'altro, le dirò, è impegnato a pensarci». Con la sua consueta ironia Andrea Camilleri ci spiega che non è detto che il decimo romanzo, sarà quello che concluderà la saga del commissario più famoso d'Italia. La notizia sulla «fine» di Salvo Montalbano era stata battuta da un'agenzia Ansa di ieri pomeriggio, che anticipava il contenuto di una videointervista allo scrittore siciliano di Giovanni Capecchi, fino a poche settimane fa assessore alla cultura di Pistoia (l'intervista verrà proiettata

domani pomeriggio nel corso dell'iniziativa *Letteraria. Letture, lettori, letterature*). «Vorrei che i miei affezionati lettori - dichiara Camilleri nell'intervista - considerassero che sono nato nel 1925 e che l'anno prossimo compirò 80 anni. Sono un uomo ordinato e lasciare le cose a mezzo mi dà fastidio. Per questo mi sono proposto di arrivare a dieci romanzi». Ma parlando con noi Camilleri precisa: «Sto riflettendo sulle modalità della fine, ma è una questione complessa che attiene a una scelta critica e filosofica al tempo stesso. Inizio a intravedere la conclusione, ma ancora non mi è del tutto chiara. Penso ad una contrapposizione fra l'autore ed il protagonista, ad un dialogo fra i due. Del resto non sarebbe la prima volta che il

commissario parla con il suo inventore. Quando in un racconto, non ne poteva più di una storia di violenza eccessiva, mi telefonò e disse sostanzialmente che non ci stava, non era una storia che poteva andare bene per Montalbano».

Insomma, la conclusione è tutt'altro che vicina, in divenire, aperta. Montalbano ha una personalità forte, è il protagonista della serie di romanzi gialli che sono parte essenziale, non solo del successo letterario di Camilleri, ma anche del nucleo centrale della sua elaborazione narrativa. Vanno letti non come esperienza narrativa diversa dai romanzi storici, ma come complementari. Del resto, la serie su Montalbano, contiene riflessioni storiche, sociali, di costume, ha più livelli

narrativi. Li ha colti in maniera acuta, uno dei più grandi studiosi di letteratura italiana: Silvano Nigro.

Sull'intervista Camilleri aggiunge: «Confermo i contenuti dell'intervista di Capecchi, ripresa dall'Ansa. Montalbano è un personaggio letterario e la sua non sarà una morte violenta. Non verrà ucciso dalla mafia. La sua sarà una scomparsa letteraria. Però questo non vuol dire che avverrà nel decimo o nell'undicesimo romanzo. Insomma, se mi vengono in mente altre storie, mica non le racconto. Quel che voglio sottolineare, è che sto già pensando al romanzo conclusivo. La cui struttura narrativa sarà *naturaliter* collegata all'uscita di scena di Montalbano. Il commis-

ario ha diritto a una scomparsa di pura invenzione. Originale. Niente fini tragiche». Ma non può anticiparci qualcosa? «Ci sto riflettendo, è una situazione in fieri... a volte penso all'autore con una gomma che lo cancella». È una conclusione che può esser densa di metafore? «Non potrebbe essere altrimenti. Nel romanzo conclusivo, la riflessione filosofica già palese ne *La pazienza del ragno* sarà ancora più forte, impregnerà la stessa narrazione». Una riflessione metaletteraria, dunque? «Esatto: la lotta fra lo scrittore e Montalbano ha una valenza metaletteraria...».

E la fine di Montalbano? Con Camilleri, mai dire mai: in *vidiri* e *svidiri* può succedere di tutto...

Lincei & Co. enti «quasi» inutili

La trasformazione in Fondazione dell'Unione Accademica Nazionale mette a rischio prestigiose istituzioni

Fulvio Tessitore

Ora non c'è da meravigliarsi più di alcunché, se è vero, com'è vero, che perfino la Carta Costituzionale è in procinto di essere smantellata per insipienza giuridica e per sete di potere. Constatata l'insipienza di siffatta azione non significa dire che essa non sia sorretta da un preciso progetto sciagurato. Sì, sciagurato, perché consapevolmente accompagnato da un deliberato smantellamento della struttura identitaria del nostro Paese. Non è possibile, infatti, non collegare la destrutturazione della Carta Costituzionale con le scelte compiute a proposito del patrimonio artistico, esposto a rischi gravissimi, che, ovviamente, non riguardano il Colosseo, che (lo dico provocatoriamente) potrebbe tranquillamente essere venduto perché nessuno potrebbe trasformarlo in residence, mentre al pericolo di impropria utilizzazione è esposto qualche piccolo castello, o convento, o altro del genere caso mai sperduto in qualche sperduto paesello, eppure testimone di eventi storici importanti per l'identità di questa o quella comunità locale.

Ebbene, come se ciò non bastasse, un altro pezzo della nostra storia, della nostra grande storia è in procinto di essere smantellato. Il Presidente della Repubblica si vedrà, tra poco, sottoposto alla firma un regolamento del Ministro della funzione pubblica riguardante i cosiddetti enti inuti-

li. La ricognizione è stata «accurata», infatti ha riguardato anche l'Accademia Nazionale dei Lincei. Questa, in verità, è considerata ancora, benevolmente, «indispensabile» allo stesso titolo del Comitato Olimpico Nazionale, dell'Istituto per il Credito Sportivo, della Cassa di Previdenza per l'Assicurazione degli Sportivi, ricordati dall'articolo 16 del già citato regolamento. E fortuna vuole che in compagnia dei Lincei vi siano ancora la Scuola Archeologica di Atene e il Museo Storico della Liberazione.

Purtroppo analoga fortuna non tocca all'Unione Accademica Nazionale, considerata non «indispensabile» e perciò da trasformare in Fondazione di diritto privato. Sorte che probabilmente dovranno seguire le altre dieci Accademie Nazionali che, insieme ai Lincei, costituiscono l'Uan. Forse il Ministro della funzione pubblica non sa che cosa sia l'Uan ed allora è bene ricordarglielo.

Nata nel 1923 per rappresentare l'Italia nell'Union Académique Internationale, consocia le più antiche ed illustri Accademie Nazionali, ossia quelle nate con i vecchi Stati italiani pre-unitari. Non si tratta di cose di poco conto. Si tratta, infatti, dell'Accademia delle Scienze di Torino, della Società Nazionale di Scienze e Lettere di Napoli, dell'Istituto Veneto, dell'Istituto Lombardo, dell'Accademia Pontaniana (la più vecchia accademia dell'Europa in quanto nata a Napoli nel 1442), dell'Accademia delle Scienze di Bologna, della «Colombaria» di Firenze, dell'Accademia della Cru-



Un interno della sede della storica Accademia dei Lincei

sca dell'Accademia delle Scienze di Palermo. È il caso di ricordare che queste istituzioni risalgono ai secoli (dal Quattrocento al Settecento) nei quali si è formata la cultura moderna in Italia e che a questo processo le ricordate accademie hanno arrecato un contributo insostituibile? È il caso di ricordare che in queste accademie hanno operato i più insigni scienziati italiani in tutti i campi, dalla letteratura alla storia, dalla filosofia alle scienze fisiche? Forse servirà aggiungere qualche altra cosa.

L'Uan, in collaborazione con le accademie nazionali, cura grandi opere collettive in ambiti scientifici che vedono il nostro Paese in sede internazionale non soltanto concorrenziale, ma egemone. Si tratta, ad esempio, del *Tabula Imperii Romani*, ecc. Vale a dire strumenti indispensabili per la ricerca storica, artistica, filologica. Posto dinanzi a tanto, il Ministro Urbani, con lettera del 29 maggio 2003 al Presidente dell'Uan, riconosceva che questa era da ritenersi «indispensabile». Affermazione evidentemente perduta per via. Infatti la trasformazione in Fondazione di Diritto Privato, significa, quasi certamente, decretare la fine dell'Uan e delle Accademie consorziate. Infatti (e lo dimostra l'attuale gravissima crisi delle Fondazioni Liriche) non esiste nel nostro Paese una sensibilità e

cultura dei soggetti privati a sostenere sistematicamente i percorsi di formazione della ricerca scientifica e della cultura. Ne può portarsi a giustificazione di queste decisioni la questione economica. Con la sola, giusta eccezione dei Lincei, l'Uan riceve dallo Stato 90 mila euro, oggi ridotti a 50 mila. E le altre accademie non godono di contributi superiori, tanto che operano grazie all'impegno dei soci e di altri contributi legati al godimento della personalità di diritto pubblico. La verità è un'altra, è che si vuole lo smantellamento dell'identità nazionale e dell'identità statale del nostro Paese per soddisfare l'ottusa esigenza di qualche forza politica di maggioranza (che non sa che cosa è stato lo Stato moderno in Europa e in Italia e vagheggia localismi ed autonomie inconsistenti e inattuabili) e l'ossessione del Presidente del Consiglio, convinto che chi non la pensa come lui (ed è, per fortuna, la stragrande maggioranza delle forze culturali, insieme alla stragrande maggioranza della nostra gente) è un pericoloso rivoluzionario come tale da abbattere. Oggi tocca alle accademie nazionali. Dove e quando si fermeranno? Io spero che presto li fermerà la nostra gente.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole inconveniente, ieri, dal titolo sull'ic di Mosca è saltata la parola «via», falsando il senso che era: «Presidente, la mandi via»: Istituto di cultura di Mosca, appello russo a Berlusconi». Ce ne scusiamo con i lettori.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola mercoledì 20 ottobre

LA TERRA

con l'Unità a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 3 novembre LA VITA

Risposte per oggi e domani

Non chiederti cosa sia in grado di fare per te: probabilmente molto più di quello che immagini.

Il Notebook Olidata® Stainer™ XT 8000 è basato sul processore AMD Athlon 64 che gli permette di sfruttare al meglio tutte le applicazioni software in commercio e di essere senza alcun tipo di costo o spesa aggiuntiva, pronto per l'utilizzo dei prossimi applicativi a 64 bit. In questo modo acquistandolo non dovrai preoccuparti di dover cambiare notebook nel momento in cui la tecnologia o le tue necessità software si modificheranno.

Lo Stainer™ XT 8000 è uno strumento incredibilmente versatile dal look raffinato: il suo schermo da 15" TFT, la scheda video da 64MB, l'ottima batteria e una garanzia Olidata di due anni di cui il primo Pick Un & Return completano la configurazione. Grazie a queste caratteristiche, Stainer XT 8000 è progettato per tutti coloro che quotidianamente nello studio o nel lavoro necessitano di un computer portatile molto veloce e potente.

Se desideri acquistarlo, rivolgiti ad uno dei Rivenditori Olidata (www.olidata.it) che sono in grado di garantirti soluzioni, progetti, consulenza e assistenza post-vendita.



Olidata consiglia Microsoft® Windows® XP Professional per computer portatili versatili.



ANCHE **AL TELEFONO**

SCOMMESSE SPORTIVE

#Totosì

**PER LA PRIMA VOLTA
IN ITALIA**

Ritira la busta con la **#Totosì** Card...

**PRENDIMI
GIOCAMI
E VINCI
LA TUA
SCOMMESSA**

€10 (credito prepagato per le tue scommesse)

#Totosì
GIOCARE E VINCERE: COME DOVE QUANDO VUOI

Scommetti con
800 900 500
La telefonata è gratuita
www.totosi.it

aams
amministrazione autonoma
dei monopoli di stato
previdenti

CONI
Conc. n. 3673

... e le ricariche per le tue scommesse sportive presso le edicole, le tabaccherie, i centri Tim, Vodafone, Sky e tutti i punti vendita che espongono il logo **#Totosì**



Consulta e confronta le quote
a pagina 499 di **TELEVIDEO**
a pagina 695 di **MEDIAVIDEO**

* Preleva le vincite presso **Posteitaliane**

Info riservata agli esercenti interessati alla vendita:
ordini@totosi.it - numero verde 800 12 13 14 - fax verde 800 20 15 21

* Modalità di prelievo delle vincite:
www.totosi.it o 800 900 500

